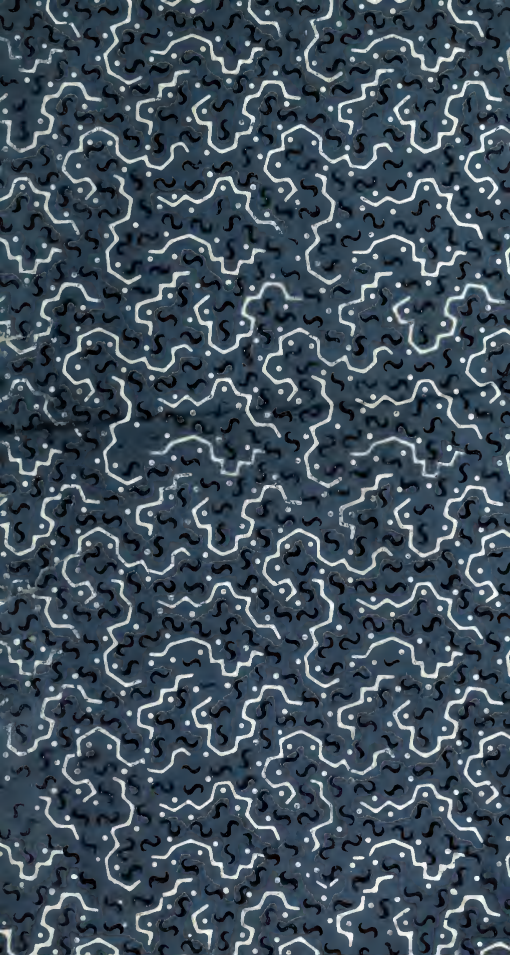
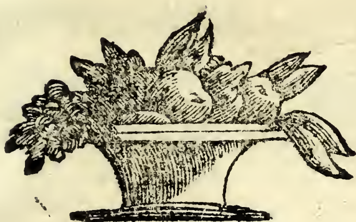


IL MATRIMONIO IN MASCHERA

COMMEDIA

DI FABRIZIO NANNI.



IN BOLOGNA,

Per il Longhi. *Con lic. de' Superiori.*

Vidit D. Seraphinus Rotarius Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Jacobo Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Antonius Manganoni Ordinis Prædicatorum Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

PERSONAGGI.

Dottor Graziano Campanazzo Amante di Liſaura.

Iſabella ſua Figlia.

Flaminio ſuo Figlio Amante di Liſaura Maſcherato da Cingara.

Leandro Amante d'Iſabella. Maſcherato da Donna, con abito ſimiliſſimo a quello di Liſaura.

Liſaura ſua Sorella Amante di Flaminio.

Finocchio ſuo Servo.

SCENA

Strada con veduta della Caſa del Dottore.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Leandro, Finocchio.

Lean.  More, o Finocchio, fu sempre ingegnosissimo nel inventare artificj, e speculare gli stratagemi più rari, che possono ravvivar le speranze, e raddolcire i sospiri de' suoi più fidi seguaci. Tu sai, che Lisaura mia Sorella, ed io siamo nati gemelli, e che non solamente abbiamo entrambi sortito dalla natura una medesima età, ma di vantaggio ancora una somiglianza così perfetta nella statura del corpo, e nelle fattezze del volto, che se non fosse la differenza degli abiti, sarebbe facile a chi che sia l'equivocare fra Lisaura, e Leandro, ancora nella luce più chiara del mezzo giorno. Con questo fondamento, e col favore del tempo Carnovalesco, che corre, mi son vestito, come tu vedi, con un'abito di Lisaura mia Sorella, e così mascherato voglio introdurmi nella casa del Signor Dottore, dove penso con ogni sicurezza di favellare a mio talento con l'adorata Isabella, e vagheggiare con libertà quelle vaghe idolatrate pupille, che con la forza de' loro sguardi m'hanno

rubata la libertà del cuore, e condannato per sempre a languire per amor suo in una, bensì crudele, ma pure altrettanto cara, e amabilissima schiavitù. Che ne dici, o Finocchio?

Fin. L'invenzion nò puol' esser più bella, e il tempo del Carnoval nò pol' esser più a proposito, ne più favorevol' al so dissegno; e massim' in quest' abito, che la s' è vestido, che per esser appunto come quel, che porta quasi sempre la Seg. Lisaura so Sorella, l'è quasi impossibil a cognoser se la sia el Seg. Leandro, ò veramente la Seg. Lisaura.

Lean. Dunque, che più mi resta, se non di battere alla porta d'Isabella, ed incontrare senza dimora una così bella occasione così favorevole all'amor mio?

Fin. In quanto pò a questo mi stimo ch'al sarave mejo camminar con un pò più de riguardo, cioè osservar prima un poco ben se il Sig. Dottor so Padr, è fuori de casa, ò nò: perchè s'el fosse ancora in casa, la correrave pericolo forse, ch'al la cognosces, ch'al nò se pol mai saver j'acidenti, che possa occorrer, massime in ti negozi amorosi; e però el sarave ben ritirarse quì da qualche parte, e star osservando si l'è ancora uscido de casa, perchè questa per l'ordinari l'è l'ora appunto, ch'al sol' uscire per andar' a Palazzo.

Lean. Lodo la tua sagacità, che mi obbliga di seguire il tuo parere; Intanto sela dimora. . . *Odono il Dottore.* *Fin.*

Fin. Ecco appunto, ch'el Sig. Dottor và fuor de casa; retiremoce da questa parte.

Dottore di dentro. Arcurdav ben quel, ch' a j' ho dett', e s'à son dmandà dsii dov' a son, a vò -- a vò -- a vò a Palaz.

SCENA II.

Dottore solo con Scritture.

MO' l'è pur pò al ladr mstir quest'ch' è aqsè quì, aver tant da pinsar ai fatt su, e vler appinsar anch' a qui d' jaltr. Adess al bisogna ch' a vaga a Palaz a sudar pr i mie client, e a cridar cun qui, chen volin taser. *Guarda le Scritture.* Os ai ho quì una massa d' Scartafaz, ch'al bisò ch'ai vaga guardand per' esser ben all' orden per far gl' instanzi, e arspondr a cop alla presenza dal Giudiz. Os -- Questa quì l'è una citazion pr' un, ch' ha vindù un Asin', es ira d' accord ch' al cumprador l' andass' a tor alla botta del Vintidò in punt, ora al l' è andà a tor che gl' arbatevin; quel che l' ha vendù ni vol più dar l' Asin, perchè al dis, ch gl' or bon glien quelli ch' sonin la prima volta, e ch gl' altr' l'è una cosa accidental, e *secundum quid*, e però, ch non avend' osservà al d' accord, al contratt è null', e la caparra è persa. Questa vol' essr un pò difficil, perchè al bisognarà far esaminar d' j' Arlui, per saver qua è gl' or bon, e qua 'l cattiv. Os quest' alter l'è

d'un, ch s'è partì d'in t'una cà, es ha purtà viè la pison, e perchè al Patron al mulesta, al pretend d' n'esfr ubbligà a cosa nsuna, *propter consuetudinem*; perchè al n' ha mai pagà la pison ai suo dì d' nsuna cà, dov l'è stà. St' altra qui, oh l'è curiosa questa quì, l' è un Orb, ch' ha tolt mujer, e perchè l' ha savù, ch lai ved lum, al prtend, ch' al matrimoni sia null', e ch' la sie superchiarì, ch' la mujer i veda lum, e ch' al marè sia Orb, e tant' più ch l'è contra la regvla di Matrimoni ben fatt; *Si vis nubere nube pari*. Questa a i ho pinsir d' accomodarla facilment con un qualch' esempi, ch' al nin manca, e al decret ha da dir, *nihil rinnovari*, e d' chi ni ved, e d' chi ni vol veder. Questa mo quì, chdis, -- la dis, -- la dis; oh questa quì an la sò miga mo liezer, os asptarò ch' al m' la lieza al Nudar, ch' l' a scritta, perchè mi n'in vui saver altr pr' adess. *Piega le Scritture*. Eh *Sospira*. - Questi a qsì quì gl' in tutt' bagatel, e fandoni da puoch quattrin. An hò un' altra, ch' a poss dir verament, ch lam stà in sal cor, perchè a son mi, ch son in lit pr' amor dla Sgnora Lisavra, ch' è quella, ch n'm lassa truvar un' ora d' rposs nè d' dì, nè d' noit; ch' è quella, ch' ai ho destinà ch' ava da esser la mie cumpagnie, e la Rzdora d' la mie cà. A l' jera Flamini mie Fiol, ch s' n' era innamurà, e mi

al

al mandò subit a Padva a studiar, o s' mal cavò d' intorn; ora mò ch' al s' è addutturà, al m' scriv tutt' al dì, ch l' ha finì la carriera di su studi, e ch' al vrev' turnar a cà, mo mi, ch n' al vui a treb pr' adess', a i ho scritt, ch' ai dirò mi, quand l' ha da turnar. In st' menter a vui s' a poss', chla sie mie mujer, e so madr in t' una volta, ch' in stà maniera a ni pens pò più d' nsunna fatta. Os su pur, a vui andar a Palaz. Altri tempi, altre cure. Adess' al bisò ch' a pruveda al litt d' jaltr, dop' abbadarò al mie. *Alla Casa di Lisaura*. Oh perchè n'n' ela adess alla fnestra, ò verament in sla porta la mie Blezza, ch' ai vrè far un salut d' me gust; Mo zà ch' an la poss vedr con i uoch' dla front, a farò in st' mod. *Chiudegli occhi*; con qui dla ment am figurarò de vderla, es dirò. Ch' la riceva, ch' a la supplich cun el Znoch dal Cor, Sgnora Lisaura carissima, e chla gradissa un cordialissim salut, e un profondissim' inchin dal più fedel servitor, e d' un amant al più svisscerà, ch s' attrova sott' al Ciel dla Luna. *Apregli occhi*. A vò.



SCENA III.

S' apre il Prospetto. Isabella, che riccama, e lavorando canta un Aria, finita la quale si sente a battere.

Isab. GEnte, che batte, vedrò chi sono. *Si leva, và ad aprire, torna con Leandro per mano, senza maschera al volto, da lei creduta Lisaura, e seco Finocchio.*

SCENA IV.

Isabella, Leandro, e Finocchio.

Isab. E Qual propizia Stella, o mia Signora Lisaura, vi guida il piede così d'improvviso in questa casa, a compartirmi un così caro, ed inaspettato favore?

Lean. Non può non essere propizia quella Stella, che conduce a bearsi fra le mura di questa casa, ed a godere le grazie più rare nella presenza della Signora Isabella.

Isab. Se fuori di ogni altra bocca, che quella della Signora Lisaura uscissero somiglianti parole, direi, che fossero scherni di un'adulazione nemica piuttosto, che tenerezze di un affetto eccessivo: ma lasciamo di grazia questi complimenti, ditemi, come così soletta? perchè non è venuto ancora il Signor Leandro con voi?

Lean.

Lean. Vi sarebbe forse cara la presenza di mio Fratello?

Isab. Chi gode qualità conformi a quelle della Signora Lisaura, porta seco un merito troppo grande, per obbligare il pensiero di chi che sia ad una stima infinita.

Lean. Giurerei, che un' espressione così cortese fosse piuttosto tenerezza di cuore, che complimento di lingua.

Isab. Quando ciò fosse, non vorrei arrossirmi di un' elezione così fortunata.

Lean. Se così è, e se v' è caro di veder Leandro, miratelo a vostro talento.

Isab. Guarda intorno. Ma dov' è il Signor Leandro? io non lo vedo, nè so, che possa esser entrato in questa casa.

Lean. Soddisfate il vostro genio, appagate le vostre brame, miratelo.

Isab. Anche gli scherzi nella bocca della Signora Lisaura prendono qualità di favori per obbligarmi.

Lean. Signora Isabella. *La mira fisso.*

Isab. Lo riconosce. Signor Leandro! oh Dio, che tradimenti son questi?

Lean. Eccovi, o bellissima Isabella, mascherato sotto quest' abito di Lisura il vostro fedelissimo adoratore Leandro. Amore mi ha sugerita questa invenzione, ed il tempo Carnovalesco m' è stato malevadore per farmi venire con quest' artificio ad inchinare il merito della vostra bellezza, e á giurare all' Idolo, che adoro, la costanza della mia fede.

Isab. Ricevo con ogni maggior gratitudine gli affetti della vostra gentilezza, o Signor Leandro; ma, sia con vostra pace, non approvo la maniera di favorirmi: L'arrivo di mio Padre, che può sopraggiungere ad ogni momento, e la facilità d'essere voi riconosciuto per quello, che veramente siete, sono due troppo gravi pericoli, che possono levare a voi l'occasione di più vedermi, ed a me portare un pregiudizio notabile al decoro della mia onestà. Se dunque mi siete così fedele, come voi dite, per interesse, non meno dell'onor mio, che dell'amore, che mi professate, partitevi, ve ne supplico, da questa casa, e sollevatemi da quel timore, che per esser di gelo, servirebbe piuttosto per estinguere, che per accrescere l'affezione che vi ho professata sin' ora.

Fin. Oimè, al negozio dà cattivo principio, *a parte*.

Lean. Così dunque, appena giunto a vagheggiare l'aurora de' miei contenti, dovrò subito ricadere fra l'ombre funestissime di un' infinito cordoglio? appena sono arrivato a favellare liberamente con voi, per felicitarmi nelle vostre parole, che le prime risposte sono comandi d'esiglio, e sentenze della mia morte?

Isab. Moderate gli eccessi della vostra passione, e allora conoscerete, che le mie ripulse non procedono da rigore indiscreto,

ſcreto, ma dal ſolo deſiderio di vedervi lontano da ogni pericolo, e più comodo per favorirmi.

Lean. Col favore della voſtra grazia non sò temere la morte medeſima.

Iſab. Morte, che ſarebbe più mia, che voſtra, non deve eſſere da voi così poco ſtimata, però, ſe mi amate, levatemi da queſta pena, con allontanarvi da queſta caſa.

Lean. Così bella, e così crudele?

Iſab. Non è crudele quel freno, che trattiene dal precipizio.

Lean. L'amore, che profeſſo ad Iſabella mi conduce a queſti eſtremi.

Iſab. L'affetto, che porto a Leandro mi conſiglia a queſte riſoluzioni.

Lean. Rifiettete meglio alla mia coſtanza, al mio riſpetto, alla mia fedeltà, e riſolverete con più di dolcezza, e con meno di crudeltà. *Iſabella Penſa.*

Fin. (Mala coſa, ch'in ſtà caſa al nò ghe ſia adeſſo la ſerva, ch'a poderave ancora mi far in ſtò mentr quattro ſoliloquii con ella, e nò ſtarave quì com'un bambozo a ſervire ai altri de teſtimonio.)

Iſab. (Se riflette al mio decoro partirà quanto prima per compiacermi.)

Lean. [Se conſidera l'amor mio non avrà cuore di licenziarmi.]

Fin. (Si conoſceſs, che mi ſon ſtuffo, i finirave ſto contraſto per farme ſervizio.)

Iſab. (Amore mi perſuade ad accettarlo, ma conſiglia d'allontanarlo il timore.)

Lean.

Lean. [M' ucciderebbe il timore, se l'amore non m'animasse a sperare di non dovermi partire.]

Fin. (Mò mi riderave pur tanto a sentir sti dò inamoradi brontolar fra de lor, se nò me brontolass più fort a mi le budelle in tel corp, per el grand' appettito, ch' a gh' hò.)

Lean. E bene, che risolvete, o Signora?

Isab. Che risolvo? oh Dio, nol so.

Lean. E può si poco nel vostro cuore la lealtà dell' amor mio? e con rigore così severo corrispondete alla mia fede, che v' ho giurata, e mantenuta mai sempre così costante? Dunque più non sono il vostro Leandro? Non è più gradita agli occhi vostri la mia presenza, il mio rispetto, la mia servitù? dite, che risolvete?

Isab. Risolvo.......

Lean. Risolvete ch' io resti a consolarmi con voi, ò ch' io mi parta a languire, e morire lontano da voi.

Isab. Risolvo di consolarvi; con patto però, che la visita sia brevissima, per uscire con ogni prestezza possibile da quel pericolo, che potrebbe rovinare per sempre non meno la vostra, che la mia fedeltà.

Lean. Mi sarà legge inviolabile ogni vostro benchè minimo cenno.

Isab. Non conviene trattenersi in questo luogo a discorrere, sarà meglio il ritirarsi.

Lean. Faciamo come volete. Finocchio, a noi. *Entrano.*

Fin. Vengo. (A faveva ben mi, che finalment i doveva restar d' accordo tutti dù. Tutte le Donne del tempo antigo le faceva giusto così.) *Entra, e si chiude il Prospetto.*

SCENA V.

Flaminio solo.

Essere amante, e viver lontano dall' oggetto adorato, se si potesse trovare un paragone fra le pene infernali, forse potrebbe assomigliarsi al tormento di Tantalo, se non fosse, che Tantalo, sebbene non può giammai avvicinare le sitibonde sue labbra all'onda fugitiva del fiume, almeno con le pupille rimira sempre vicino il sospirato ristoro. Dunque più fisso, e più crudele d' ogni pena dell' abisso medesimo, è stato fin' ora lo spasimo, che ha sofferto il mio cuore, vivendo lontano dalla mia bella Lisaura, che è l' stesso che dire, lontano dalla mia vita. Vidi appena il primo lampo de' suoi begli occhi, che abbagliato da così vaghi splendori divenni subito, all' uso de' Persi, adoratore di un sì bel Sole; ma mentre offerivo a Lisaura i primi voti della mia servitù, ecco, che all' improvviso mio Padre mi fa partire dalla Patria, e trasferirmi a Padoa, per ivi attendere allo

studio

ſtudio delle Leggi, e poſcia Laureato ritornare a godere il ripoſo fra le mura paterne. Sono di già traſcorſi due Anni, che mi ſono ſembrati due ſecoli di lontananza così crudele, ne' quali non ho ricevuto giammai altro conforto, che qualche foglio di Liſaura, riſtoro veramente leggiero, ma che pure è ſtato baſtante per adulare le mie ſperanze, per addolcire le mie paſſioni, e mantenere in vita ſin'ora l'agonizzante mio ſpirito. Finalmente già laureato, penſando di ritornare ſenza contraſto alcuno alla patria, ecco di nuovo mio Padre mi proibiſce il ſoſpirato ritorno, e fa ricadermi di nuovo, nel colmo delle mie più belle ſperanze, nel centro di un diſperato cordoglio. Ma chi può dar legge ad amore? Impaziente il mio fuoco di vivere lontano dalla ſua sfera, eccomi col favore del Carnovale traveſtito in queſt'abito cingareſco a rivedere le patrie mura, a vagheggiare la mia Liſaura, a conſolare, anzi a ravvivare nell' adorato ſembiante il moribondo mio cuore. Potrò in tal maniera incognito, ſenza diſguſtare mio Padre, ſoddisfare a me medeſimo, e far vedere a Liſaura la coſtanza dell' amor mio, e la fermezza della mia fede. Ma, chi ſa, ſe fedele altrettanto verſo di me Liſaura, m'abbia ſin'ora mantenute le promeſſe di quell' amore, che mi giurò tante volte? Chi ſa ſe ai di lei

caratteri sieno state sempre conformi le opere veramente sincere d'una leale corrispondenza? Amore me la dimostra fedele, la Gelosia mi fa temere; farò così. Pria di scoprirmi a Lisaura, voglio assicurarmi dell'amor suo, e conoscendo la di lei fedeltà, allora farò vedere le prove della mia fede. Allora...... Ma vedo mio Padre, che viene a questa volta, è meglio, che io mi ritiri per ora.

SCENA VI.

Dottore solo.

COs'è sti Cingan d'intorn alla mie ca? Alla larga, an' ho bisogn d'cattiva vintura. *Guarda dietro a Flaminio.* Os l'è andà viè; con manch' ain ved' a sto più san. Os su pur. Al dis al Pruverbi, chi n'n'ha cervel ava gamb, aquså m' interven' a me adess; am son scurdà una Scrittura in cà, e se bisognà ch'a torna in driè per torla con me: L'è però ben, ch'a sie turnà, perchè a farò cun st'uccasion s'a son stà dmandà, sal jè bisogn d' qualch' cosa, sal fuss'arrivà qualch' present, e cosa fa Isabella mie Fiola; Oh l'è questa, che m' stà verament purassà in sal stomgh, chem fa strulgar dì, e nott, chem fa mettr al cervel a partì, e batter, cmod i solin dir; la testa in tel murai. L'e spiritosa, l'e blazza, e s'e madura, e quì

al

al bisognarè truvari un Marcantoni dalla chiavetta, mò l'è difficil al temp d'adess. Mi ai ho pinsà verament, ch' al ni srev' altertant dal Sgnor Leander fradel dla mie bellissima, dolcissima, desideratissima Lisaura, e ch' a previen con un baratt, far un viaz, e du servizi; mo al bisogna, ch' ai torna a pinsar ben ben, perchè al prev' esser, ch' al fuss' inamurà d' qualchdun' altra, cmod fa giust' i Zuvn d' adess', ch' han più grill, che quattrin, e ch' volin, tgnir i piè fin ch' i pon in cinquanta para d' scarp. Basta, basta, tut' el cos' ai vol al so temp, sta srà rosa la fiurirà. Intant mi n' n' ho temp da perder, a vagh' a tor la scritturina, perchè pò... *Nell' entrare incontra Leandro, e Finocchio, che escono di casa sua con maschera in mano. Restano tutti confusi, e si salutano tacendo.*

SCENA VII.

Dottore, Leandro, e Finocchio.

Fin. [AL core me l' ha sempre dett, ch' al gh' aveva da intravegnir qualche desgrazia.]

Dott. Mò cosa fala in casa miè, chmandla cosa alcuna?

Fin. (Al l' ha cognoscudo certissimo.)

Lean. Occorendo, supplicherei umilmente il Sig Dottore de' suoi favori.

Dott. Oh, am maravei mi, ai arev ambizion

zion a sperla servir mi, mò aqsì mò cosa vollela, in che cosa l'oja da servir? ch' la diga liberament. (Am batt tant fort al cor, ch' an sò quas cosa ch' am diga.)

Fin. *All' orecchio del Signor Leandro.* Animo Segnur, battì sodo.

Lean. Ero venuta, non per altro, che per riverire il Signor Dottore.

Dott. Per vedrm mi? (oh alla fetta chla s' de' esser' innamurà d' bon di fatt miè liè). Eh la srà vgnù più tost per vder l' Isablena mie Fiola liè, n' el vera?

Fin. (Ohimei, a me la sento zò per i Calzoni.)

Lean. Non avendo avuta fortuna di ritrovarla in casa, non ho mancato di contribuire alla Signora Isabella quegli onori, che merita una Figlia così gentile, e così degna del Signor Dottore.

Dott. (An poss più star a segn.) *prende Lisaura per mano.* Sgnora Lisaura mia dilettissima, s' avess cent lengu, e ch' l fussn più eloquent d' un Ciceron, più facond d' un Demosten, più erudit d'un Corneli Tacit, più istoric d' un Omer, più Poetich d' un Verzili Maron, el srevn' ancora tropp' poch per ringraziarla, cmod' a desider, e cmod' a son' ubbligà pr' un' unor aqusì grand, ch' le vgnù a far alla miè cà. Mò ch' favor è mai sta quest, e ch' fortuna è sta la miè, d' esser turnà indriè a rcever 'l so grazi? Mò ch' la s' assicura pur, ch' s' a

mal fuss mai imazinà, an srev uscì d' casa in nsuna maniera per servirla.

Fin. *Accenna a Leandro, che il negozio và bene.*

Lean. Il Carnovale, che con insolita libertà concede ancora alle Donne di camminar liberamente mascherate per la Città, mi ha persuasa di venire a casa sua, per riverire il Sig. Dottore insieme con la Sig. Isabella sua Figlia.

Dott. Mò quest' aqsi quì l' è ben mò un favor sperfundà; mò an mancarò miga nianca mi d' vgnir a riverirla ancora liè con l' Isablina mie Fiola, mo tantara!

Lean. Le visite in questo tempo praticate, godono un privilegio particolare di libertà; però la supplico a non pigliarsi quest' incomodo, massimamente con una sua divotissima serva, come son' io.

Dott. L' è mie Patrona, es' srà sempr vedla. Os clam diga un poc' a mi (a vui un puctin tintar la furtuna mi) Ch' lam diga d' grazia, cmod' i pias la mie cà?

Lean. Bellissima per certo; il sito, le suppellettcli, e ogni comodo immaginabile in una casa civile, la rendono nobile, e raguardevole per ogni conto.

Dott. Sì n' è vera, ora ch' lam digha ben, i piasrev mo d' abitari dentr in qu' la casa?

Lean. A me non conviene questo pensiero, nè questa volontà sopra una cosa solamente dovuta, e riserbata per suo servizio.

Dott.

Dott. E slain dvintas mò patrona, e ch la in pfess far alt, e bass acmod' i pareís, e ftari dentr'cmod sla fuss casa sò? an?

Lean. Se ciò fosse possibile, senza danno, e pregiudizio veruno del Signor Dottore, certo mi sarebbe carissimo.

Dott. Es la pses mo dvintar la patrona con mie grand' util, e mie gran comodità, al farela?

Lean. Lo crederei un favore singolarissimo della fortuna, il poter' accrescere i suoi vantaggi, ed incontrare le sue soddisfazioni.

Dott. Si ritira da parte, e pensa.

Fim. a Leandro a parte. Al negozio cammina ben, allegramente Segnur.

Dott. A revla mo a car de durmiri dentr' in qula cà?

Lean. Quando la casa fosse mia, e fosse da me abitata, certissimo.

Dott. Si ritira, e si gratta il Capo. Es la fuss mo tutta so, e tutta miè in t'una volta, e ch' ai avesn' da durmiri dentr tutt' dù insem? [An sò verament s' am lass' intender mi?]

Lean. (Intendo, ma fingerò.) Sig. Dottore, io non capisco questi enigmi; di grazia parli più chiaro, se si compiace.

Dott. A vui dir, a voi dir, mò an vrè za, ch' l' as l' avess per mal.

Lean. Mi maraviglio; dica pure, che volontieri l' ascolto.

Dott. A vui mò dir, s' a ni paress mò tant' vecch?

Lean.

Lean. Stimo più la sua canutezza, che la gioventù di chi che sia.

Dott. Ch l'an stimass ch'a fuss'un trich trach, un Tramball, una Tiatinaga, perchè se ben, ch'a par aqsì, an son pò nianc tant, vedla.

Lean. Io no sò concepire simili sentimenti verso la sua persona, ma pure, che ne inferisce?

Dott. Ai al digh vedla, ai al digh.

Lean. Dica pure liberamente.

Dott. [Anm Duttor] Ora ch' la senta un poch. La sa benissim, cmod'a cred, ch l'abbia vist'ancora poc fa in casa mie, ch'a i ho l'Isablina mie Fiola, ch'l'è mò madura dal tutt', e ch'l'è ora, ch'a la pervedda d'marì, e ch'a la metta all'unor dal Mond; ora mò quand'all'arò missa fora dall'uss, la mie cà resta senza brazz, una barca senza rem, un arlui senza cuntrapis, una buttega senza capital, e una chitara senza sunador; ora mò, a vui mo dir, an sò mò, s'l'am acapiss.

Lean. Intendo benissimo. Far elezione di una Giovine prudente, di buon garbo, spiritosa, e sagace, che subentrasse, in luogo della Signora Isabella, al governo della sua casa, non è così?

Dott. Benissim, giust'aquṡì, la l'ha indvinà.

Lean. E poi richiamare da Padoa il Sig Flaminio suo Figliuolo, e accasarlo con detta Giovine, non è vero?

Dott.

Dott. Mò Sgnora nò, Madonna nò. Flamini l'è ancora tropp Zovn per purtar al pes dal Matrimoni. A la vui per mi, per mi a la vui; es vrè mò ch'liè, ch' liè, s'la m'intend.....

Lean. Intendo, vorrebbe, ch'io trovaſſi una Giovine, che foſſe in primo luogo d' onorati coſtumi, non è così?

Dott. Eh Sgnora nò.....

Lean. Che foſſe di naſcita onorevole, e pari alla ſua condizione.

Dott. Eh al n' n'è queſt'.....

Lean. Che foſſe dottata di tutte le virtù neceſſarie pel governo di una famiglia.

Dott. Nianc queſt'; a vre che.....

Lean. Che aveſſe una dote di qualche rimarco, e proporzionata allo ſtato dello Spoſo, che ha da ricevere.

Dott. Eh ch la penſa.... a vrè ch'liè... ch' liè....

Lean. Che foſſe di una bellezza piuttoſto mediocre, che tanto eccellente, non è così?

Dott. Nè queſt, nè quel, nè qul'alter.

Lean. Ma che coſa deſidera, parli più chiaro, e con tutta libertà.

Dott. A vrè, ch la fuſs liè, ch la fuſs liè, liè (A vrè pur ch la m'intendeſs ſenza dir alter mi.)

Lean Adeſso intendo. Vorrebbe, che io proponeſſi la Sig. Iſabella ſua Figlia a Leandro mio Fratello. Volontieri, e non dubito punto, che innamorato delle ſue raguardevoli qualità, non ſia per

ac-

accettarla più, che volontieri per sua consorte.

Dott. La dis benissim, es m' pias anch' quest', mo al n' n' è quel, ch' a dmand, e ch' a desider; a vrè, ai al digh vedla.

Lean. Dica liberamente.

Dott. A vrè, ch' la fus liè la miè sposa, la mie cunsort, la mie cumpagnie. Oh ch s' a psess' aver una furtunazza qsì strampalà, siccom' a srev mi al più feliz Duttor, ch' s' attruvass in tutt l' univers; a vrè ch' la fuss' ancora liè una Donna dal Mond la più cuntenta, ch sie mai sta pr' esser per l' avgnir, fin ch durerà j Omn', e'l Donn, e'l cuntintez dal Matrimoni; m' aia mo intes adess?

Lean. Guarda il Dottore, e ride.

Bin. (Mo la sarave pur bella, ch' al Dottor sposass al Segnor Leandro in cambio de sò Sorella.)

Dott. (La j' appensa, la n' arspond. Ajutam fortuna, ch' inzegn' a t' n' incagh.)

Lean. E così grande il merito del Signor Dottore, che basta conoscere il suo desiderio, per obbligare chi che sia ad incontrare, con ogni premura possibile ogni sua soddisfazione. Quanto a me, siccome conosco al pari d' ogn' altro le sue rarissime qualità, così confesso, che sarei tenuta d' acconsentire alla sua dimanda, e abbracciare nell' istesso tempo la mia fortuna; ma dovendo dipendere dalla volontà di mio Fratello, nè

vo-

voglio determinare cosa alcuna, lo supplico ad informarlo di questa sua inclinazione, assicurandolo intanto, che posta la volontà di Leandro, farò conoscere al Sig. Dottore la stima infinita, che faccio di un così degno favore, che mi comparte la sua bontà.

Dott. Prudentissimament, la n'a una rason, la n'a cent: al srà mie pensier d'fatal saver al Sgn. Leandr: Intant, ch lam daga la man *Prende Lisaura per mano*. Questa è la caparra, cinqu, e cinqu dies, l'amor passa al guant, e l'aqua i stival d'Vacchetta. Ch la s'arcorda d'quel, chla m'a prumess la mie Sgn. Lisaurina cara carissima. L'è ditta, quel, ch'è d'patt en n'è d'ingann, ch lam vuja ben, e ch la vigna spess'a vder l'Isablina, ch'a pò da esser la so fiolina, e lie la so Sgn. Mader.

Lean. S'assicuri, Sig. Dottore, che non ho persona più confacevole al mio genio, nè più cara al mio cuore, quanto la Signora Isabella, e però non mancherò per l'avvenire d'incomodarla con mie visite.

Dott. Mò tant mei stala cmod'lai pias; ch la vigna pur spess a vderla, ch la starà pò ancora cun nù a dsnar, e pò anch'a cena, es durmirà pò con l'Isablina la so fiolina, es turrà in stà maniera al pussess d'la mie cà.

Lean. Troppo eccede nell'onorarmi il Signor Dottore, e io resto troppo tenuta

alle finezze della ſua gentiliſſima corteſia, nè mancherò per l'avvenire di prevalermi de' ſuoi favori.

Dott. L'è ſemper patrona, ſemper. Intant mi la pregh a cumpatirm, s'ai ho da tropp chiacar, perchè ancora mi an pſeva più. Al biſogna ch'a vaga mò adeſs in caſa a ſpidir un cert intereſs, ch'm prem. Sgn. Liſaura cariſſima a la ſalut cordialiſſiſſimament vedla. *Fainchini, e ſaluti, e parte.*

Lean. Serva umiliſſima del Sig. Dottore. E bene, che ne dici, o Finocchio, della riuſcita di queſto negozio? *Torna il Dottore.*

Dott. A Leandro. An, s'al ni fuſs' d'incomod'ai azuntarev' un altra parulina mi.

Lean. Dica pure.

Dott S'al Sgnor Leandr mo lù vlesl'Iſablina miè Fiola, mò la frev pur la belli coſa, a pren far cont d'eſsr' in Marcà, e far, s'la m'intend', un baratt, ſenz' incomd' d'una part e dl'altra, e con dò fav piar quattr pizzun; an ch'in diſla?

Lean. Intendo beniſſimo, nè io mancherò di porgere a mio Fratello gli opporuni motivi per tale affare; frattanto, ſe a lei ſi preſenterà l'occaſione di vederlo, potrà fare ancor lei le ſue parti.

Dott. Ch la s'aſſicura pur, ch'an mancarò a me ſteſs in t'una coſa, chem prem' infinitament. Os d'nov'alla riveriſc vedla.

Lean.

Lean. Di nuovo inchino il Sig. Dottore.
Fa saluti come sopra, e va in casa.

SCENA VIII.

Leandro, e Finocchio.

Lean. CHe te ne pare, o Finocchio, d'un così vago accidente?

Fin. Mò se al nò fosse un tantin de Triaga, che me son fatto alla prima in t'i calzoni, per la paura ch al nò v'avess cognoscudo, a digo. che stò negozio l'è camminado così ben fin adesso, che al nò se pol desiderar de vantazo mi.

Lean. Non posso negare ancor io di non aver provato nel primo incontro un timore assai grande di non esser scoperto, e quello, che più mi preme di non perdere l'occasione, e la libertà di visitare Isabella; ma resto altrettanto consolato, vedendo maggiormente assicurata la mia invenzione per continuare liberamente nell incominciata intrapresa. Quanto poi all'equivoco del Dottore fra mia Sorella, e me, per dire il vero, non mi dispiace un tal partito, non solamente per vantaggio di mia Sorella, quanto per facilitare l'esito della mia intenzione di ottennere Isabella per mia onsorte. Che ne dici?

Fin. Mò mi a digh, che la fortuna la nò podeva esser più propizia certament al sò desideri, e che le non podeva incontrar un'occasion più bella, nè più favore-

vol de questa quì. Lè darà al Seg. Dotore la Segnora Lisaura, iù ghe darà Segnura Isabella so Fiola, la dota restarà in se la carta, nessun de lor aver occasion d'incomodarse, sicchè quest la sarà la più bella cosa, e al più b matrimonio de stò Mondo. Al nò gh altro, che una cosa, che me dà un tan tin de fastidi.

Lean. E qual'intoppo s'oppone all'adem pimento delle mie brame?

Fin. Una bagatella, sessanta cose solamente.

Lean. Oh Dio, tù m'uccidi, dì presto che cosa sono.

Fin. Sessant anni in circa, che ha il Signor Dottor, che mi credo, che la Signora Lisaura la noi vorrà per somar do segura.

Lean. Voglio sperare nell' affetto cl sempre mi ha dimostrato, che per compiacermi lo prenderà, e forse nè sar più contenta, che se pigliasse un giovane, che raffreddato in pochi giorni nel amor maritale cangiasse in abborrimento crudele i giuramenti della sua fedeltà.

Fin. (S'al savefs mò ch' l'è inamorad del Sig Flaminio.) Pol esser, che l sarà così. Le Donne, che se marida i ti vecchi, le trova quasi sempre in lor un amor costante, e fedel, e che n ghe dà sopra 'l tutto gelosia de nessun sorte.

Lean.

Lean. Tu parli ottimamente bene, ed io ringrazio il Cielo di questa innaspettata fortuna, e perchè gli affari di questa sorte non sono mai considerati abbastanza, noi fra tanto andaremo verso il corso discorrendo, e ruminando il negozio, affine di risolvere con ogni sicurezza possibile l'adempimento delle mie brame. Andiamo.

Fin. Vengo dove la comanda. *Partono.*

SCENA IX.

Lisaura sola.

CHi dipinse sotto sembiante di un pargoletto vezzoso il Dio d'Amore, dovea piuttosto diffegnare una furia, dipingere un mostro; e colorire un serpente. Non posso figurarlo in altre forme differenti da queste, nè posso nominarlo con altri titoli, che di fierezza, e di crudeltà, se sin'ora non ho provato per sua cagione, che spasimi di gelosia, con infiniti tormenti più fieri della Morte medesima. Appena mi lasciò vedere l'adorato Flaminio, per obbligarmi ad amarlo, che subito me lo rapì, e lo condusse in altro clima, per farmi provare ancora le pene accerbissime, che fa soffrire la lontananza dall'Idolo amato. Sòn già passati due Anni, che vale a dire due secoli, che Flaminio da me lontano si portò allo studio di Padova, per accrescere con la virtù dell'

ingegno il teforo della fua leggiadria. Basti questo per far conofcere a qual si voglia fedele amante quanto lunghi, e amari sieno stati sin'ora i tormenti dell' Anima mia. Ma forse sembrava poco ad Amore il farmi languire con la lontananza dell' amato Flaminio, se non aggiungeva di più l'importune follie del Dottore suo Padre, che fatto rivale del figlio, non cessa di amoreggiarmi ogni momento, senza un minimo segno d'essere da me corrisposto? Ah, che questo secondo tormento, che non è punto minore del primo, mi fa giustamente temere di trovare un ostacolo troppo forte per ottennere, come desidero, Flaminio per mio consorte. Ma chi sa, che sia di Flaminio? Sono due mesi, che non ho avuto avviso alcuno di lui, chi sa, che innamorato di un'altra, non abbia del tutto dimenticata Lisaura, e rotta quella fede, che mi giurò tante volte di mantenere illibata fino all'ultimo fiato della sua vita? Oh Amore, oh Timore, oh Gelosia, e quando mai troverà questo cuore un sol momento di quella pace, che con tanti martirj, e tante pene vò sospirando, senza trovarla giammai? Quando.... *Vede il Dottore uscir di casa*. Ma è quì questo Vecchio importuno, fingerò di non vederlo, e mi porterò in altra parte. *S'invia*.

SCENA X.

Dottore, e Lisaura.

Dottore corre col capello in mano, e prende per mano Lisaura.

Dott. MO ch fortuna è ma questa chme a possa un'altra volta tuccar sta manina. *Lisaura ritira la mano, si ritira indietro, e lo guarda sdegnata. Dottore resta confuso.* Mò cosa è quest? ela qusì debla d'memoria? lan s'arcorda, ch'adess adess aqsì quì, giust quì, me, e lie, e lie, e me; ho....

Lis. Ma di che cosa debbo ricordarmi?

Dott. O puvret me, mò a stò ben. [Mò chma fren a lett insem, lan s'arcurdarà ch'ai sie me lie, mò ai l'arcurdarò pò me a lie.] Mò lan s'arcorda ch poch fa la ma dà la man, es m'a prumess, *servatis servandis*, d'esser la mie cumpagniè, al mie ristor, la mie carissima consort, lan s'l arcorda?

Lis. Io?

Dott. Tetetetè -- lie, giust lie, Sgnora sì, lie lie.

Lis. Che mano, che promesse, che consorte, mi maraviglio di lei.

Dott. (A l'ho tolta fin adess per Bulgnesa, es m' par ch l'è indiana me.) Mò a ni ho me donca tuccà la man aqusì quì poch fa?

Sarà stata un'illusione del suo pensiero.

Dott. Mo qua illusion? A n'ho mi ascultà tant belli, e bon parol, ch la m'a ditt, e la speranza, ch la m'a dà d'aver a esser me al sò spos?

Lis. L'avrà forse sognato, e senza forse, questa notte passata?

Dott. Mo me ho pur parlà con liè, ai ho pur tocch la man, lan se za tirà indriè l'an m'a za fatt' al Zuff lie, cmod la m'ha fatt' adess.

Lis. Tutte larve, tutti delirj, tutti vaneggiamenti della mente accecata da qualche passione, che pone in disordine l'intelletto, e lo sguardo.

Dott. Os acgnus ben mò adess ch lam burla, lam Cedrona sicurament.

Lis. Gl'interessi di questa sorte non si trattano da scherzo.

Dott. Sicchè donca la nem vol ben?

Lis. Se per bene intende Amore non me lo sono immaginato giammai.

Dott. Disla da vera?

Lis. Parlo da senno.

Dott. Mo, e tant suspir, ch'ai ho tratt' e ch'a trò tuttaviè da tutt'l part pr'amor sò.

Lis. Servono per accendere maggiormente le fiamme dello sdegno, in vece delle faci d'Amore.

Dott. E tant pinsir, tant dsign, tant Lunari dal me intellett pr vderla, pr riverirla pr dari un assolut possess dla mie cà, e, s'an basta dla cà, dal miè medesim cor?

ſ. Sono inutili vaneggiamenti, ſperanze ſeminate ſopra l'arena, ſpeculazioni chimeriche gittate al vento.

ott. E tant ſalut profondiſsm, e tant ſtuſtadur d'capell per fari vder la ſtima grandiſſima ch'ai ho ſemper fatt dla ſo perſona?

iſ Sono, mi perdoni la confidenza, debolezze così grandi, che ſe non foſſero qualche poco ſcuſabili in riguardo della di lei età, meriterebbono più gaſtigo, che compaſſione; e non ſi vergogna un par ſuo di farſi pubblicamente deridere come un Vecchio rimbambito, che ſcordato della venerabile canutezza, che lo rende obbligato ad una maeſtoſa gravità, ſi perde così di leggiere nelle fanciulagini degli amori?

Dott. Mò an ſon miga pò nianch tant Vecch vedla, ſe ben ch'ai ho qualch pel canud, an ho puoch vedla, es vui ch là ſava, ch dov'è la cenr, al jè ancora al fuogh.

Liſ. So che le ceneri con le fiamme convengono, ma ſo ancora, che ſervono per riempire i ſepolchri.

Dott. Oh mo coſa dirala ma! Es ni è rimedi alla fetta, ch la vuja gradir al miè bon affett?

Liſ. Ed è poſſibile, che non laſciarà una volta d'importunarmi con queſte ſue vanità?

Dott. Cun al temp, e la paja l'a pò da cgnoſcer, ch lam fa tort.

Lis. Spero, ancor'io, che col tempo medesimo conoscerà finalmente le sue solennissime debolezze.

Dott. A son pò al Duttor Grazian, sala?

Lis. Dottore, sia con sua pace, ignorantissimo negl interessi d'Amore.

Dott. A son al glusador del lez in ti tribunal dla giustizia.

Lis. Nel Tribunale d'Amore ha più ciera di condannato, che di Giudice.

Dott. Lam farà mo andar in colera.

Lis. Io pure son vicina a dover perdere la pazienza.

Dott. Las metrà l'man in ti cavì.

Lis. Lo faccio ogni mattina, senza disturbo veruno.

Dott. An m'in mancarà vedla, e s'jaran ambizion.

Lis. A me pur anche non mancherano amanti di tutta mia soddisfazione.

Dott. In sran però, comod a son me.

Lis. Manco mi curo, che sieno tali.

Dott. Sgnora Lisaura, l'è Zovna purassà vedla.

Lis. Altrettanto Vecchio il Signor Dottore.

Dott. Os a vò perchè a n'ho sintù assà!

Lis. Ed io mi ritiro per non udirne di vantaggio.

Partono Dottore per istrada, e Lisaura in Casa.

Fine dell'Atto Primo.

AT-

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Flaminio solo.

CHe nel cuor d' un amante si trovi epilogato un vivo inferno di pene, potrebbe forse negarsi, se si potesse sbandire la bellezza dal Mondo. Ma fra quante innumerabili pene convien soffrire in amore, due, posso dirlo per prova, sono le più crudeli, e severe, e sono la lontananza, ed il silenzio. Alla prima ho già portato l'opportuno rimedio col mio ritorno; mi resta il secondo da superare; ma mi trattiene la gelosia d'abboccarmi con la mia bella Lisaura, se prima non resto assicurato dalla costanza della sua fede. Le grazie, che risplendono sul di lei volto, siccome sono l'oggetto più vago d'ogni pupilla, così vogliono ancora con violenza incontrastabile d'ogni cuore l'adorazione. Chi sa, che nella mia lontananza, raffreddata la fiamma dell'amor mio, non arda per altro fuoco novello. Più move la presenza di un'oggetto, che la memoria di chi vive lontano, e forse, allora, che su fogli mi giurò la fermezza della sua fede, furono bugiardi que'caratteri, come sono appunto le voci delle adulatrici Sirene. Ora m' aggiro intorno alla sua casa

per vedere se a caso potessi, se non favellare con lei, almeno vagheggiar la mia luce, che spero più serena, e luminosa mi farà..... Ma viene a questa volta Finocchio il di lei servo. Che bella occasione di scoprirmi a costui, e di potere col mezzo suo darmi a conoscere, e abboccarmi coll' Idolo mio. Ma nò, per ora non voglio palesarmi ad alcuno. *Si ritira*.

SCENA II.

Finocchio di casa, e Flaminio in disparte.

Fin. OH adesso mo, ch' a gh hò provvisto a tutti i bisogni della casa, e ch' a gh hò finide tutte le mè facende con una bona colazion, ch' a me son messa dentro in sto corpo, a vui mò andar a veder, s' a posso trovar el Seg. Leandro. Veramente al sarave ben, ch' anca mi me mettess un poco in mascara, ma nò, ch' a farave torto alla natura, che m hà fatto così bel, a volerme nasconder el mostazz, perch' al nò sia cognossudo, sicchè al me torna più a conto di camminar così descoverto, e d' esser visto, e cognossudo da tutti. Ora mò el bisogna ch' a pensa un poco a stò matrimonio, conforme m hà ordenado al me patron; e veramente sarave benissimo, che il Seg. Leandro sposasse la Segnora Isabella, e che lù dasse la Segnura Lisaura sò Sorella al Dot-

tor; Mo mi a dubito, che la Segnura Lisaura la no sia innamorada del Segnor Flaminio Figlio del Segnor Dottor, perchè dò Anni son lù la seguitava per tutto, e lè ghe mostrava corrispondenza. L'è ben vera, che d ordin de so Padre lù l'andò allo Studio de Padova, dove al se trova tuttavia; ma con tutto ciò ste Zovenotte, quando le son innamorade de bon, le fan l'amor ancora lontan ducento, e trecento mija de Paes. Questo l'è quello, che me dà un tantin de fastidi, tuttavia al pol esser, che per dar gusto al Segnor Leander so Fradel, e per esser la Sposa ancora lè insem cun la Segnura Isabella, la no vorrà..... Mò cos'è stà Cingaretta, che veggo quì adesso su questa strada? A la fè, ch'a voi farme dar la bona ventura, per saver s'a i hò semper da esser un Fenocchio, ò pure s'a i hò da doventar un dì qualche altra cosa più bella. *a Flaminio* Bondì quella Zovenotta, cosa se fa in sti contorni? Porteve la bona, ò la cattiva ventura.

Flam. La buona, e la cattiva ventura, conforme il destino di ciascheduno.

Arl. Questo per apunto l'è quello, che mi vago cercando, perchè mi a fazzo un mestier, che l'è soggetto alle desgrazie purassà.

Flam. E che mestiero è il tuo?

Arl. El servitor.

Flam. E questo è un mestiero così soggetto a' pericoli.

Fin. A servo a dò persone, un l'è Maschio, e l'altra l'è Femena, e tutti dù jè innamoradi, e tanto basta.

Flam. E per questo?

Fin. A voi mò dir, che per el più a fazzo al servitor amoroso, che l'è difiçil a farlo ben, e dar in tel umor de tutti.

Flam. (Gelosia tù m'uccidi; Ma forse da costui saprò qualche cosa di Lisaura.)

Fin. Cosa andeve borbottando da per vù. (la me piase sta Cingaretta, l'è più bianca cà nò son mi.)

Flam. Orsù ascolta la ventura.

Per quel, che or comprendo,
Tu sei di razza oscura,
E sei di tua natura un gran
Forfante.

Fin. (Alla fè, che la gh hà colpido alla prima.)

Flam. Tu servi ad un amante
D'umor bizzaro, e strano,
Cui servi di Ruffiano a tutte l'ore.

Fin. (Oh razza maledetta, l'hà indovinado ancora al me mester.)

Flam. Ma se non muti umore
Prepara pur la testa
A provar la tempesta d'un bastone.

Fin. (A ti sù le spalle un stafile, Zinghera del diavolo.]

Flam. Sò poi, che alle persone
Rubare ancor ti piace,

Ma

Ma sei, me ne dispiace, in gran periglio.

Questo non è d'esiglio,
Ne manco è di Galera
Ma ben d'alta maniera il proverai.

Sappi che morirai
In aria sollevato
Sù le forche appiccato per la gola.

Fin. Eh và in mal'ora; e'l n' occor altro; a revederce mi appicado, e ti brusada viva in mezzo de Piazza. *vuol partire, Flaminio lo trattiene.*

Flam. Va pian, dove si vola?
Pagami la fattura
Della buona ventura, che ti ho dato.

Fin. Ti m' hà dado la ventura delle forche, e mi te mando ti dal Boja, che lù l' è al pagador delle venture così fatte. *Parte.*

SCENA III.

Flaminio solo.

Più m'è forza di ridere, quando più che mai son combattuto dal timore di essere abbandonato da Lisaura, e tormentato nel più vivo del cuore dal desiderio ardentissimo di rivedere l'anima mia. Ma nò, che Lisaura non ha mutato pensiero, nò, che la sua bellezza non è possibile che sia macchiata di un mi-

minimo neo d' infedeltà; agli aſſalti di mille amanti, più ſtabile, che non è lo ſcoglio nell' onde, più ſalda, che non è un'Adamante, ſicchè ſempre inflesſibile, ſempre..... *Vede uſcir di Caſa Liſaura.* Ma, oh Dio! vedo pure una volta ſpuntare dall'Oriente di quella porta l'aurora de' miei contenti. *Si ritira da parte.*

SCENA IV.

Liſaura, e poi Flaminio.

STelle nemiche del mio ripoſo, e quando mai ceſſerete di verſar ſopra il mio capo l'influenze maligne de' voſtri avvelenati rigori? Se reſiſto coſtante alle luſinghe del Dottore, come poſſo ſperare di giungere alle nozze bramate con Flaminio di lui Figliuolo? e ſe per compiacere a mio Fratello, prendo per marito il Dottore, quali ſaranno i rimproveri, e le giuſte doglianze di Flaminio, che potrà rinfacciarmi ogni momento l'incoſtanza della mia fede, i tradimenti dell amor mio? Che labirinto confuſo, che cieco ravolgimento di combattuti penſieri! Sono fra Silla, e Cariddi; chi m'addita lo ſcampo, chi mi porge conſiglio, chi? *Penſa. Flaminio ſi fa avanti Liſaura lo vede.* Come giunge opportuna coſtei, per ſollevare in qualche parte l'acerbità delle mie pene; forſe potrà raſſerenare il mio tormento, con preſagirmi una fortuna migliore.

gliore. Cingaretta cortese, ti priego a palesarmi quali sieno per essere gli accidenti della mia vita, e ti assicuro, che ne riceverai una generosa mercede.

SCENA V.

Lisaura, e Flaminio.

Flam. ECcomi pronta a vostri cenni, o Signora, e già conosco dalla bellezza del vostro sembiante, che non mancano adoratori d'un volto così vezzoso, e che solo per amore siete così turbata, e confusa.

Lis. L'indovinasti appunto. [Quanto mai si rassomiglia al mio Flaminio l'aspetto di questa Femmina!]

Flam. Chi serve ad Amore, può rare volte gloriarsi di vedere un giorno perfettamente sereno, e di godere una compita felicità.

Lis. Pur troppo dicesti il vero, che le Rose d'Amore mai non fioriscono senza le Spine. Or dimmi un poco, se debba un giorno placarsi l'ostinata fierezza del mio destino.

Flam. Vi dico, che più d'un'amante, chi da lontano, e chi da vicino combatte il vostro cuore, o Signora.

Lis. Non posso negarlo.

Flam. (Non m'uccidere, o gelosia.) Vi dico, che sopraffatta dagli amorosi assalti, vacilla la vostra costanza

Lis. T'inganni, non è sì saldo il monte

al

al fiato impetuoso de' venti, come ferma mantengo quella fede, che già promisi all' Idolo mio.

Flam. (Costanza, che mi ravviva.) In questo istesso momento l'Idolo da voi adorato discorre con una Donna, che l'ama con quell'istessa tenerezza, che voi l'amate.

Lis. Cieli, che sento! Ed è possibile?

Flam. Lo sò di certo, e non mentisco.

Lis. Ed è da lui corrisposta?

Flam. Certissimo, ed egli in questo punto contempla estatico la sua bellezza.

Lis Spergiuro.

Flam. Da lei riceve con indicibil contento, le più fedeli attestazioni, e le più salde promesse d'un inviolabile amore.

Lis. Infedele.

Flam Risolve di piuttosto morire, che di abbandonarla giammai.

Lis. Ingannatore.

Flam. Sentite come favella. Vi giuro, o cara, per l'arco, e le Saette d Amore, che mi sono sì dolci questi pochi momenti, che posso vagheggiare il vostro volto, che, in paragone de' vostri begli occhi, non invidio a Giove tonante il possesso delle Stelle medesime. Sarebbe un argomento infallibile di cecità, chi vedesse la bella luce de' vostri sguardi, senza restarne abbagliato. E non è forse.....

Lis Non più, Cieli, non più; perfido, miscredente, traditore.

Flam.

Flam. Perfido, traditore! a chi?

Lis. A quello, che tu mi narri, che divenuto sleale si scorda della mia fede, che schernisce la mia costanza, che tradisce la mia lealtà.

Flam V'ingannate, o Signora, egli è costante in amarvi, più che non è lo Scoglio in mezzo all'onde del Mare, non ha pupille, che per fissarle nel vostro ciglio, non ha pensiero, che per meditare, benchè lontano da voi, la bellezza del vostro volto, non ha cuore per amare giammai, ne per idolatrare altra che voi.

Lis. Io non intendo questi enigmi, che mi proponi, ò che deliri, ò che tu mi schernisci.

Flam. Quanto fin'ora ho detto, tutto è vero, verissimo, ed è tanto vero, quanto, e voi, ed io lo vedessimo con gli occhi nostri medesimi: Anzi giunge tant' oltre l'arte del mio sapere, che mi dà l'animo di fare or'ora comparire alla vostra presenza l'oggetto da voi sospirato.

Lis. Ah che se mai ti riesce di farmi godere una così dolce fortuna, ti assicuro, che la mercede, che ti darò, sarà il minor contrassegno della mia gratitudine, che sarà di servirti, ed accarezzarti sin ch'avrò spirito.

Flam. Eccomi pronta per compiacervi; ma prima è necessario, ch'io vada a prendere un non so che, senza di cui non posso effettuare il disegno.

Lis.

Lis. Sì sì, non più dimore, sollecita, e frettolosa *Lo sollecita a partire.* Vannae, vola, se sia possibile, che io fra tanto impaziente t'attendo. *Core in Casa.*

Flam. Correndole dietro. Sebrami di vedere Flaminio volgi.... *Lisaura chiude la porta.* Maledetta Fortuna, apoena sono per iscoprirmi all'adorata Lisaura, che sul più bello miseramente la perdo. Pichiare alla porta non mi conviene, perchè esca di nuovo di casa, ò che s'affaci alla finestra, che ciò non è probabile in modo alcuno. Misero che farò? *Pensa.* Cercherò, con ogni premura possibile, qualche nuova occasione per palesarmi all'Idolo mio, e spero......

Di sanar di quest'Alma il duol spietato.

Di Lisaura gentil nel volto amato. *parte.*

SCENA VI.

Dottore, e Leandro travestito come sopra.

Dott. OH a poss ben mo dir, ch l'è stà una gran fortuna la miè a truvarla quì in s'la strà; Mò l'è mò ancora mazor fortuna a vder, ch las cuntenta, ch'a la serva infin a casa.

Lean. Con ragione assai migliore son' io più di lei fortunata, ricevendo l'onore de'suoi favori. degni d'esser pregiati al pari d'ogni più ricco tesoro.

Dott.

Dott. (Mo l'a mudà ton lie!) Verament la m' obbliga al mazor segn Sgnora Lisaura caresma, e la dis' aqusì per burlarm, l'è patrona in tutt 'l manier vedla.

Lean. Mi maraviglio, sarà sempre inviolabile il mio rispetto verso la sua persona, e se vaglio in cosa alcuna m' onori de' suoi comandi, e vedrà, se le opere corrisponderanno al desiderio, che tengo di ubbidire a' suoi cenni.

Dott. Mo perchè mò d' grazia poch fà m' ala parlà con tant' disprezz, e con sì poca curtsie, es m'ha arspos cun tant rigor, ch la m' a fatt sintir una mortificazion, ch'an so s' an'ava mai pruvà un' aqusì fatta in vita mie?

Lean. Io?

Dott. Lie, giust lie. Ma pò far la nostra, l' a pur anch parlà in vulgar, es m' a ditt, ch' a son vecch, ch las maraveja d' me, ch' am dirè vergugnar, ch' an son più bon da purtar al pes dal matrimoni, e ch soja me lie, giust lie.

Lean. [M' immagino, che per equivoco, abbia favellato con mia Sorella.]

Dott. Ch' lai appensa ben, ch las l' arcurdarà pò vedla.

Lean. Veramente Signor Dottore la sua querela è giustissima, ed io per dire il vero, siccome non posso confessare senza rossore il passato trascorso, così abborrisco di ricordarmene. Non fù però senza ragione il mio discorso, perchè

chè avendo scoperto alcune persone, che da un balcone vedevano, e potevano udire le nostre parole, stimai necessario mutar discorso, e favellare in altro modo. La supplico però a condonarmi l'errore, e credere fermamente, che sono, e sarò sempre tenuta di rispettare il Signor Dottore al possibile, ed onorare il di lui merito.

Dott. Cmod l'e qusè, an poss dir altr, se nò, ch' in tutt' i mod, ch la vol lie, lam fa semper favor, es' è sempr patrona d'me, e d'tutt quel ch' a m'attrov aver a st' Mond.

Lean. Posso dunque assicurarmi d'essere compatita dalla di lei bontà, e di nuovo rimessa nel posto primiero della sua grazia, non è vero?

Dott. Oh mo cosa la dis mà; a'niè persona nsunna, ch' a stima più d' lie a st' Mond, es m'sent murtificar, a sintir ch la parla con un sò servitor in stà maniera.

Lean. Se così è, mi giova il credere ancora di non trovare difficoltà veruna nella proposta, che già mi fece di concedere a mio Fratello Leandro la Signora sua Figlia, la Signora Isabella per sua consorte, non è così?

Dott. Senza dubbi nsun, ch la ni abbia miga difficultà d'nsunna fatta, a l'hò ditt, e s'al tron'a dir un'altra volta.

Lean. Veramente con l'occasione, che qualche volta ho veduta, e visitata ancora la Signora Isabella, ho conosciuta

così

così bene l'indole gentilissima, e le sue compitissime qualità, che non posso di meno di non sentirne un' indicibil contento di un matrimonio di tanto mio genio, e che non dubito punto non sia per essere altrettanto carissimo a mio Fratello Leandro.

Dott. Ch la credda pur la mie carissima Sgnora Lisaura, ch l'Isablena l'è una bona Ragazza vedla, bonissima, e ch la credda, ch l'è una tosa quella, chen n'a mai fatt' l'amor con nsun, e che più pura, chen n'è l'aqua d'Anzel sicurament, e s'al l'avess' al Sgnor Leander praticà, cmod' l'a fatt liè, a so ch' al direv, senza fall, al medesim ancora lù. A ni è altr, che una cosa, ch' m' dà fastidi un poch' purassà mi.

Lean. Che cosa?

Dott. Ai hò pora, ch'al Sgnor Leandr n'fazza cmod fa i Zuvn d'adess, ch'al n'vaga spess alla banzola, e ch'al n' n'ava qualchdun' altra, ch' i vaga, s'la m'intend, pr'al fasol, più chen farev mie Fiola.

Lean. Quanto a questo, posso assicurare il Sig. Dottore, che Leandro si trova così libero da ogni impegno amoroso, quanto la Sig. Isabella medesima, e questo lo sò di certo, come se fossi Leandro io stesso.

Dott. Mo quand po la si qusè, mi a dirò, ch' questa l'è la mazor fortuna, ch' possa desiderar l'Isablena, d'aver un

marè aqusè degn, cmod è al Sgnor Leander, e una cugnà cmod l'è lie. Mo cos'oja dett'una cugnà l una Madr, cmod la ja da esser lie. Quest' l'è quel, ch'm stà in sal cor, e senza d'quest'al n'è fatt ngotta, vedla.

Lean. Sò quanto importi alle persone onorate il mantener la promessa, non mancherò senza dubbio al mio dovere; e sebbene non ho ancora veduto mio Fratello, non lascierò di farlo consapevole quanto prima, di quanto fra di noi abbiamo discorso, e concertato sin'ora.

Dott. Ancora me farò l'istess con l'Isablina. Intant ch lam torna a dar, s'l'as cuntenta, la so manena un'altra volta, per caparra dal so bon affett, e del nozz, ch'aven pò ancora nù da far insem. *Prende la mano.* E do volt, alla terza al s'ha da far al becch all'Oca, l'a da esser dal tutt la mie consort, al mie ristor, la mie consolazion, al me tsor.

Lean. Sarò tutto quello, che mi farà essere la gentilezza, e la bontà del Signor Dottore.

Dott. L'am frà semper caresma al mazor segn; e zà, ch la vol andar in casa, s'las compias, a son a servirla.

Lean. *Porgendo la mano.* Troppo mi onora il Signor Dottore.

Dott. Quest'l'è debit mie.

Lean. *Sù la Porta.* Signor Dottore, la riverisco.

Dott.

Dott. Ai son servitorissim fin alla Mort. *Fa inchini. Leandro entra, e Dottore resta.*

SCENA VII.

Dottore, poi Isabella.

OH am vleva ben me maraviar, ch'una Zovna bella, e prudent comd' è la Sig. Lisavra avess' usà con me un termn' aqusè cattiv, e d'se poca civiltà, senza una gran rason, e senza una cavsa d'importanza, e degna d'esser cumpatè. L'a fatt ben: An bisogna mai far saver i fatt suu a nsun, maism' j' interess d'stà fatta, perchè al dis al Proverbi, ch'an bisogna mai dir gatt, fin ch' al n' n'è in tal sach. Ora intant mi son al Spos, es vui mò un poch chiamar fora l' Isablena, e dari la bona nova, ch' l'è la Sposa ancora lie. *Batte.*

Isab. Esce di casa. Oh Signor Padre.

Dott. Mo vgnì pur viè la miè Fiolina cara, ch' ai ho dou bon nov da darv.

Isab. Buone nove! oh quanto mi rallegro.

Dott. A v'algrà, nel vera, mo av' algrarì ben più, quand' a sentirì la prima, ch' l'è, ch' a v'ho fatta la Sposa.

Isab. Io la Sposa?

Dott. Vù la Sposa, Sgnora sì, la Sposa, es v' ho truvà un pzulin d' Marcantoni, ch'an s'pò far d' avantaz. An ch' in dsiv?

Isab. Io non so che dire Signor Padre.

Dott. Saviv mo chi l'è al Spos?

Isab. Io no per certo.

Dott. Areſſi mo a car d saveràl?

Isab. Se lei ſi compiace d dirmelo, lo saprò volontieri. (Se non è Leandro ſon morta.)

Dott. Mo l'è mo al Sgnor Leandr lù, al Fradel quì dla Sgnora Liſaura, cham immanzin ch'al cgunſsadi, ch'in dſiv' mo? N'n'el un Zovn, ch'ha garb, virtuos, e prudent, e degn verament d'eſſer al Zendr dal Duttor Campanaz, e Spos dl Iſabella ſo Fiola? ch'in dſiv?

Isab. In tutto ciò, ch'è di ſuo piacimento io dipendo, e dipenderò ſempre da' ſuoi voleri. Dirò ſolamente, che dovendo io col maritarmi abbandonare la noſtra caſa, sarà neceſſario richiamare Flaminio mio Fratello da Padova.

Dott. E perchè mo ſta coſa?

Isab. Acciocchè la caſa, non reſti ſenza governo, converrà che s'accaſi ancor lui.

Dott. In quant à queſt, ſenza ch' Flamini s'incomoda, fa pur cont, ch' me ſon al Spos.

Isab. Lo Spoſo, lei!

Dott. Sicura.

Isab. Lei lo Spoſo!

Dott. Mo ſi ben, perchè?

Isab. Eh

Dott. Mo coſa vol mo dir ſt'Eh.

Isab. Lei Burla Signor Padre.

Dott. Mo cmod, ch'à burl? à digh da vera,

ra, veriſſim. Mo coſa m'manca mai d'grazia, ch'an poſſa eſſer al Spos ancora me? ai ho pur tutt 'l part eſſenzial, e integral, ch' volin; e coſa vreſſi mo dir con qul'eh?

Iſab. Si puol ſapere la Spoſa?

Dott. Mo l'è la Sgnora Liſavra liè, la Surella dal voſtr Spos, ch'hà da eſſr la voſtra Cugnadena, e la voſtra Mamma tutt int'una volta.

Iſab. Signor Padre, ò lei s'inganna, ò che è ingannato.

Dott. Mo cmod? Adeſs, adeſs, quì giuſt quì, in ſt' luogh, aquſì quì lie propri la Sgnora Liſavra la m' a dà la parola, es m' a tuccà la man, an ſo s' queſt ſiè un ingann sì, ò no, me?

Iſab. Mi rimetto, e ne godo infinitamente.

Dott. Tant'è à ſon al Spos, à ſon al Spos alligrament. *Paſſeggia la Scena.*

Iſab. Ride. (La notizia, che ho degli amori di Liſaura con mio Fratello, mi fa credere queſto matrimonio impoſſibile.) *Dottore paſſeggia, Iſabella ride.*

Dott. Oh aquſì ridì, ch'l'è temp d'algrezza, ai ho ben a car, ch'a ridadi, chle bon ſegn. Intant al ſrà ben ch' andan in cà a preparar, e metter in arſett un poch 'l ſtanzi, ſgurar al pelter, metr'al pozz a mui, tirar al coll'alla banca, e chſoja mi, perchè a ſon al Spos.

Entra paſſeggiando, ed Iſabella ridendo.

SCENA VIII.

Finocchio, e Lisaura di Casa.

Fin. IN che logo mo de grazia averavela più da caro d'andar a spasso? al Corso forse, a veder andar inanz, e indrio le Maschere, e le Carozze.

Lis. Non so.

Fin. Ghe piaserave d'andar' alla Fornase de' Bichieri?

Lis. Non me ne curo.

Fin. Se podrave andare a veder ballar in qualche logo, questo ghe doverave piaser più de tutti sicuramente?

Lis. Manco questo mi piace.

Fin. Mo mi non saverave cosa più che me dir; Finchè dura el Carneval bisogna torse bon tempo, tanto più ch' à veggo mi, che l'a una gran Malinconia, che l'a besogno de divertirse, con andare a spasso per la Città, e rallegrare un poco i spiriti in qualche bella recreazion. Che la creda, ch' el vale più un quarto d'ora d'allegrezza, che cent Anni de Malinconia.

Lis. T' intendo benissimo, ma.....

Fin. Ma che cosa, cos' è sto ma? Se ghe dà fastidio qualche cosa, e che Fenoch sia bon per trovarghe remedio, la se recorda ch' à ghe son sempre stado un servidor fedel, e che in delle altre occasion a gh' ho fatto veder, ch' a so servir onoratament i me padroni, come, che se dev.

L. s.

Lis. Senti, Finocchio; avresti mai per fortuna veduta una Cingaretta assai leggiadra, e gentile, e di un aspetto assai vago, e di gran lunga più bello, che non hanno le Cingare, ch' altre volte abbiamo vedute?

Fin. Pur troppo a l' ho veduta, e sì à l' ho trovada poco fa giusto quì in sto logo, e la m' ha detto delle cose, che al gh' è mancado poco, ch' in cambio de pagamento, a no ghe daga una dozena de sgrugnoni in tel mostazzo.

Lis. Caro Finocchio, se mai fosti fedele, e puntuale nell' ubbidirmi, ti priego a cercarla di nuovo, e condurla alla mia presenza, perchè desidero di vederla.

Fin. Eh via Segnora, e cosa volì far de grazia de quella razza maledetta, che ve darà da intendere luzuole per lanterne, e pò ancora destramente la vè rubarà i dinari de sacozza?

Lis. Eh tu non sai con che fine desidero di vederla; so ben' io perchè la vado cercando, e vorrei, che tu pure ancora facessi lo stesso per ritrovarla con ogni diligenza possibile; e se mi fai parlare con lei, ti prometto la buona mancia.

Fin. Eh a me maravejo mi, a son al so servitor, e sì à son obbligado a servirla.

Lis. Facciamo così, tu anderai al Corso, e altrove, dove stimi più probabile il ritrovarla, ed io così mascherata resterò girando in questi contorni, che così sarà più facile, che divisi la ritroviamo.

Fin. Giacchè la comanda così, mi vago adeſſo a ſervirla, e ſe la trovo, a nò mancarò Segnora, ſubeto ch' à poderò, de condurla ai ſo comandi.

Liſ. Sì, vanne ſollecito ſenza dimora, che io frattanto, fatta, che avrò per queſte ſtrade circonvicine una brieve paſſeggiata, tornerò ſubito in caſa, dove attenderò il tuo ritorno.

Fin. Vago à ſervirla, *parte*.

Liſ. Mi promiſe la Cingara di farmi vedere l adorato Flaminio, ma più non è ritornata, ſe aveſſe da me ricevuto qualche dono, crederei che m'aveſſe ingannata; ma forſe non ha trovato ancora tutto ciò, che diſſe eſſerle neceſſario per effettuare il negozio. Cieli, quanto mai tormentoſo, e ſpietato è l'aſpettare in amore. *Vede il Dottore uſcir di Caſa.*

SCENA IX.

Dottore, e Liſaura.

Dottore s'avanza per ſalutar Liſaura ora da una parte, ora da l'altra, e Liſaura finge di non vederle.

Liſ. [E Pur di nuovo viene a moleſtarmi queſto Vecchio importuno. Se lo diſprezzo, egli è Padre dell' Idolo mio: Se lo luſingo, tradiſco la Fede, che ho giurata a Flaminio.]

Dott. Sgnora Liſavra. *Liſaura lo guarda, e tace.* Mò .. *guarda per Scena, e alle*

Fineſtre ſe vede alcuno. S'cuntentla, ch' à la revereſſa ?

Liſ Sono ſerva del Signor Dottore.

Dott. [Oh la fredda rſpoſta, ch lam dà.] Eh ch la parla pur liberament, ch' à ni è nſun, ch c' uſſerva vedla.

Liſ. A me non importa l' eſſer veduta, ò non veduta da chi cheſia.

Dott. A vui mo dir, ch la pò dir quel, ch la vol con libertà, ſenza s' l' am intend.....

Liſ. Io non ho da dire coſa alcuna.

Dott. Mo am' immazin ben, ch lan n' arà veſt' ancora al Sgnor Leandr, e in conſeguenza lan n' arà dſcors ancora con lù dl' intereſs, ch la sà mo lie.

Liſ. (Uſcì queſta mattina di caſa Leandro veſtito da donna, forſe per equivoco ſarà nato qualche accidente, voglio ſecondarlo.) Non ho ancora parlato con mio Fratello, ma nella prima occaſione non mancherò al mio dovere.

Dott. Me ho zà parlà con l' Iſablenà mie Fiola, la qual ubbidient à tutt' quel, ch' a vui mi, l' è prontiſſima d' aztar al Sgnor Leandr pr ſo conſort.

Liſ. [Comincio ad intender l' equivoco.]

Dott. Al Sgnor Leandr ancora lù, dal parol, ch' lie m' a dit poc fà, a ſupon, ch' al ſrà contentiſſm ancora lù ſenza nſuna difficultà.

Liſ. Così mi giova il credere.

Dott. Al Negozi pò trà lie, e mi, l' è zà accomodà dal tutt, ſicchè a ſper quant'

prima ch' a faren tutt quant in posses del nostr cuntintezz, es faren tutt' insem la Tulliana del nostr nozz.

Lis. E qual è questo negozio già concluso fra lei, e me?

Dott. Mo qual negozi volla ch'al sie? L'nostr nozz d'nù, al matrimoni, ch' aven da far trà lie, e mi, quand' ai metrò l'Anell' in did, quand' la dvintarà la mie carissima cunsort.

Lis. Ma perchè, dopo tant' Anni di vedovanza, risolvere solamente adesso d'accasarsi di nuovo?

Dott. Mo perchè, s' l' Isablena và fora d' cà, l' è necessari prender una donna, che guerna la cà, e anch' al patron dla cà, ch' à son me quel.

Lis. Se così è, dovrebbe piuttosto richiamare il Sig. Flaminio suo Figliuolo, e lui provvedere di Sposa, che governasse la casa.

Dott. Sgnora nò, l'an m' insegna ben; me a la vui me la Sposa, Flameni la turrà pò ddriè da me, pr' adess la sò Sposa l' hà da esser la Lezz, e la mie l' hà da esser.....

Lis Non sarà così facile, a cagione della di lei età, trovare chi la voglia per marito.....

Dott. (Teretetè, o questa sè ch' l' am arriva nova.) Mo tantara, disla d' bon, ò da burla? Ah, las vol mò tors un tantin d' spass n' el vera? ch' las serva pur, ch l' è patrona.

Lis.

Lis. Mi maraviglio, anzi lei mi và burlando con dire, che vuol far meco le nozze, e ch'io debbo essere la sua diletta consorte.

Dott. Ma cmod ch'a burel, la m' a pun dà la man la seconda volta per caparra dal Sposalizi, e per sigurtà d'aztarem per sò marè?

Lis. (Tutte cabale di mio Fratello.) Io non solamente non ho data la mano di Sposa ad alcuno la seconda, ma ne meno la prima volta.

Dott. Mo se ben, ch'dl volt adovr j'ucchial, ai ved però quant m'basta, es è stà lie, giust lie, se ben ch'adess l'an n'è più lie, ò ch'l an vol'esser più lie.

Lis. Sarà stato piuttosto una maschera, che avrà, come costumano le mascare, scherzato così con lei, che quanto a me, sebbene son giovinetta, non sono però così povera di Giudizio da cadere in somiglianti spropositi.

Dott. I paral mo un spropesit, s'l'am tules me per so cunsort?

Lis. Il maggiore, che mai potessi comettere.

Dott. Mo perchè d'grazia n'l'ala dett'alla prima, senza darm al so cunsens, e tuccarm' ancora la man?

Lis. Signor Dottore, voi delirate.

Dott. An son gianc ammattì, mo a cred ben ch'ammattirò quant prima.

Lis. Per qual cagione?

Dott. Per causa so, giust per lie, per lie.

Lis. Mi dispiace d'ogni suo male, ma mi consolo ancora, di non avervi alcuna minima colpa.

Dott. S' pò sintir un'incostanza più granda?

Lis. S'è mai veduta una debolezza maggiore?

Dott. Dir una mezz'ora fa, ch la srà mi mujer., e pò negarm adess la prumessa?

Lis. Sognarsi d'avermi per moglie, e pretendere vegliando, ch'io debba esserlo veramente?

Dott. Ch'l'avverta, che s'lie n'm'turrà me, al Sgnor Leandr ancora lù al ne n'arà l'Isabella.

Lis. Nulla m'importa.

Dott. L'an truvarà un Duttor dla mi qualità.

Lis. La vera Dottrina consiste nel dar legge a' proprj pensieri, e ammaestrar sè medesimo.

Dott L'è cavsa ch la mie Cà, e mie Fiol arstaran senza gvern.

Lis. Non mancano Donne, quando ancora la sua casa fosse più grande d'una Città.

Dott. Chlam daga la sentenzia in favor, altriment a dò in ti rutt.

Lis. Più giusto non puoi essere il mio decreto.

Dott. La srà questa la prima lit, ch'arò pers.

Lis. Sarà la prima ch'avrò vinta ancor' io.

Dott.

Dott. In t'una parola ch'pinsier fala, cosa rsolvla?

Lis. Risolvo di far così, *L'inchina*, e poi così. *và via*.

Dottore le guarda dietro.

SCENA X.

Dottore solo.

OH vdim mo quì tutt'imbruià, estatich, insinsà, cmod è un siton in mezz'alla stra; oh adess sì, ch'a stò ben, Ah Lisavra traditora, ver ritratt dla Furbarie; Sirena ingannatriz, ch'innamora la Zent cun la blezza, pr ammazzari pò dopp con la so crudeltà. Chiav da dò manar, ch'avr con una la porta d'un belissim Palazz, e con l'altra l'ufs dla Sepoltura. Trapla da piar i puntgh, ch j'alletta con una grossa d'fuimai, e pò la i serra person per fari murir. Man traditora, e senza fed, ch s'è aslungà dò volt pr'ajutarm, e pò m a da la spinta, es m a fatt prcipitar in t'una fossa d'dsgrazi, d'vergogna, e d'tribulazion. Cosa faroja mo me adess? A son quì con un'amor, e un affront, una bona, e una cattiva, una calda, e una fredda, un regal, e una villanie, una grazia, e un pè in t'la panza, un'unor, e un vituperi, un fior d'curtsie, e pò una merda d'inciviltà, una finezza, e pò un'ingiuria, un'Eviva, e un'Oibò, un quart d'ora d'cun-

solazion, e dies ann d' amarezza, una Rosa con cent Spin, un salut, e un pugn' in tal mustazz, una dsgrazia dopp' un' algrezza, un vin dolcissim, ch' hà pres al fort, un Zuccar, ch' è dvintà Tosg, una Razza Etcetera, ch' a du mustazz da mustrar, dò lengu da parlar, du cervie per Cabalizar, e dò Manin d' alabastr pr' assassinar. E aqusè cmod andarala mò adess? chi al sà è brav. Mo chi l' arev mai dett, ch' una Ragazza cmod è quella avess' avù sè gran malezia, per dar ad intender la Luna in tal pozz, pr' ingannar sott' alla parola, pr' invidar' à nozz, e pò vultar l' spall, pr' metter in ball a far la current, e pò lie far al ball dal pianton, per lusingar, e pò dar d' arvers, per metr' alla punta, e pò minchiunar, per dar bon parol, e pò far cattiv fatt, per mustrar giudizzi, e pò dar all' joch, pr prumeter purassà, e po n' n' attendr negotta; mò chi l' arev mai pinsà? Os sup pur ai vol pazinzia pr' adess, mo cosa dighia, ch' ai vol pazinzia? Nò, ch' un affront aqusì fatt a un Duttor dla mie qualità a nal por passar in mod nsun senza stizza, e risentiment; E se ben ch lie l' è una Donna, e ch mi son quel, ch' a son, am basta l' anm d' fari vder, e farial vder a litts d Scatla, cosa vol dir n' n' esser custant in tel promess, n' osservar la parola, ch s' è dà, n' mantgnir al dacord, ch s' è fatt, n' star sod in si patt stabilì, n' cun-

n' cunsevar la fed ubbligà, n' tgnir sald quel, ch's' è dett, n' satisfar gl' ubbligazion, ch' sin fatt, n' pagar i debit dla parola, n' esser fedel in ti Zuramint, ai al farò vder me, me j al farò vder, es lie n' m' farà la giustizia, am la farò me dà per me, e se ben, ch' a son vecch, per far l' mie vindett,
A farò me sintir pr tutt' i luogh.
Al Duttor Campanazz sunar da fuogh.

Moh -- moh -- *Parte brontolando, e sdegnato.*

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Flaminio solo.

CHi non afferra di primo incontro le chiome della Fortuna, se poi s' avvede di averla perduta, non ha ragione di lamentarsi, che della propria balordagine. Potevo scoprirmi subito al comparire dell' adorata Lisaura, che ora non mi pentirei d'avermi lasciata fuggir di mano una sorte così opportuna. Ma se fia, che m' incontri di nuovo nell' occasione di rivederla, giuro di subito palesarmi, e darmi a conoscere all' Idolo mio. Troppo peno così travestito,

mas-

maſſimamente in queſt' abito cingareſco, cercando, in vece di darla ad altri, la mia buona ventura. Intanto, col trattenermi quì d' intorno, ſpero di veder quanto prima conſolate le mie ſperanze, e le mie brame appagate nella viſta del mio teſoro. Ah che ſe Liſaura, poteſſe indovinare chi ſono, ſo ben io che non laſcerebbe ſoſpirarmi un ſol momento il diletto di rivederla, e di fargli conoſcere quanto..... Ma, quì Finocchio.

SCENA II.

Flaminio, e Finocchio.

Fin. da ſe. VOlta de quà, prilla de là, zira, e razira, mi non l' ho poduda trovar; ma ſi a non l' ho trovada mi, el pol eſſer, che la Patrona l' averà trovada. Adeſſo mò a vui entrar in caſa pr veder ſe l' è vegnuda, e. ... *vede Flaminio.* Al corpo de mi, ch' a l' ho retrovada. *a Flaminio.* A ve ſaludo vedì, Camerada, a ſon anco quì ſan, e ſalvo, e nò ſon ancora ſtà impicado, ne ſquartado, ne fruſtado, ne mandado in galera.

Flam. Sei troppo impaziente di vedere avverrate le vicende del tuo deſtino. Il tempo, il tempo ſolo, nelle coſe dell' avvenire fa conoſcere la verità.

Fin. Appunto adeſſo el ſarave el tempo, ch' à te rompeſs el moſtazzo, mà per

amor

amor della me Padrona, per questa volta a te perdono.

Flam. E chi è questa tua padrona?

Fin. La Segnora Lisaura sorella del Seg. Leandro Saltarelli.

Flam. E dov' è adesso questa tua Padrona?

Fin. La sarà in maschera ancor' ella a spassezzar un poco per la Città.

Flam. Per divertirsi, e sollevarsi un poco dalle cure domestiche della casa, non è vero?

Fin. Le Donne innamorade quando le và fora de casa, le và sempre cercando il so moroso.

Flam. (Cieli che sento? Dunque Lisaura m'è divenuta infedele, oh Dio!)

Fin. Mo cosa gh' è madonna Cingana? cos' è sta desperazion, sto sospirar cos' ello?

Flam. Stà per cadere Finocchio lo sostiene, e poi dice.

Fin. Mo al me par al Segnor Flaminio mi, el Fiol del Segnor Dottor..... *Osserva di nuovo.* L' è lù, l' è lù sicurissimamente, perchè a gh' ho detto così, el se sarà ingelosido per questo. Adesso intendo perchè la Padrona và cercando la Cingara... *Flaminio si ravviva. Finocchio à Flaminio.* Sù animo, allegramente.

Flam. Ed è pur vero, quanto dicesti?

Fin. Verissimo, e si a ve dirò anco el nome, e cognome del so moroso.

Flam Dimelo, che te ne priego, e non puoi farmi cosa più grata.

Fin. (L' è lù senza dubbio.) L' è un certo

Se-

Segnor Flamini Campanazzo, ch'è ſtado a Padova allo ſtudio da tre anni incirca, e sì adeſſo l'è tornado a Bologna de novo, e sì el và per la Città traveſtido da Cingara; ora queſto appunto l'è al sò moroſo, che ſotto forma de Cingara, và cercando la me Padrona per la Città.

Flam. (Già coſtui m'hà conoſciuto.) Finocchio?

Fin. Sior Flaminio! ela lè? Mò che novità è queſta; quando ela tornado da Padova?

Flam. Jeri ſera giunſi alla Patria; e perchè venni occultamente, anche ſenza ſaputa di mio Padre medeſimo, mi ſon così traveſtito, per non eſſere conoſciuto, però ti priego di non paleſarmi ad alcuno.

Fin. Mo la no dubiti miga de queſto. Ora mi a l'ho viſta dò volte quì innanzi, e indrio per queſta ſtrada, s'à poſſo ſervirla in coſa alcuna la me comanda, ch'a ghe sarò ſervitor fedel vedela.

Flam. Dal vedermi in queſti contorni puoi beniſſimo immaginarti per qual cagione mi vada quì ragirando.

Fin. Mo mi per verità, ſe le non me lo diſe, mi nol ſarave indovinar.

Flam. E ti ſei così facilmente ſcordato l'amore di Flaminio con la tua Padrona?

Fin. Quando, che lè l'andò allo ſtudio de Padova, mi ſaveva molto ben, ch'i s'amoreggiava tutti dù inſiem; Ma dopo

che

che la fù andado via, a ſtimavo, che la ſe foſſe mudado de penſier, e che l'aveſſe voltado l'affetto in qualche Padovana, che ghe foſſe più veſina, e più comoda, che non era la Sig. Liſaura mi.

Flam. Io cangiar affetto! Io laſciare d'amar Liſaura! t'inganni. L'amore, che le giurai non è capace d'eſſere cancellato nemmeno dallamorte medeſima.

Fin. A ſo beniſſimo, che il Segnor Flamini non ſa far azioni, ſe no virtuoſe, e onoratiſſime, come che l'è lù.

Flam. Ora, dimmi, ti priego, giacchè diceſti, che Liſaura mi và cercando, come potrei vederla, e darmi a conoſcere all'Idolo mio?

Fin. Mo la Patrona adeſſo la non è in caſa ſicuramente, perchè l'è come ch'a gh' hò detto, per Città, che la và cercando la Cingara. Ora mò al nò gh'è altra maniera, ſe nò che la Cingara vada ancora le a cercare la Segnura Liſaura lù.

Flam. Andiamo, ſenza dimora, e vieni tù meco ancora a ritrovarla.

Fin. Ma piano de grazia, che prima de cercar la Moroſa, biſogna cercare, e ſaver delle altre coſe, che non importa manco de queſto

Flam. E che coſa biſogna ſapere?

Fin. Biſogna, che la ſava [a dirghe tutto in dò parole,] che il Segnor Dottor ſo Padre l'è inamorado morto della Segnora Liſaura, e sì el la vole per sò conſorte de lù.

Flam.

Flam. Per questo forse non mi ha mai voluto concedere, che io potesi ritornare a Bologna.

Fin. L'è probabile, che la sia così. Ora mo perchè al Segnor Leandro l'è innamorado ancora lù della Segnora Isabella Sorella de V. S. i s'è concordadi in stò modo, che il Segnor Dottor torrà lù la Segnora Lisaura, e il Segnor Leandro averà la Segnora Isabella.

Flam. Cieli, che ascolto! E come posso vivere, se ho da perdere Lisaura, che sola è la mia vita? Finocchio, è necessario, ch'io muoja, e se non basta il dolore, m'ucciderà la disperazione, ed io medesimo col proprio ferro mi passerò da parte à parte le viscere. Addio.

Fin. Mò pian un poco dove vala?

Flam. A morire.

Fin. A morire! Mò l'è molto facile à desperarse. Al so Segnor Padr nò l'ha ancora sposada, e quello che importa più la Segnora Lisaura la non ha ancora dado nessun consenso, e si a nò credo, che manco la vorrà darlo in nessun modo, massime quando la saverà el sò ritorno da Padova.

Flam. Ma come posso non disperarmi? Senti di grazia. Se mi scopro a mio Padre, si sdegnerà contro di me, per esser venuto senza sua licenza; Leandro, per avere Isabella farà che Lisaura si contenti di sposarsi a mio Padre, ed io, che posso fare privo della mia Cara, se

non

non ſacrificare la propria vita alla ſodisfazione di mio Padre, e alla fierezza del mio deſtino?

Fin. Orsù che la ſenta Segnor Flaminio, ſe ben ſto negozio l'è un poco imbrogliado, tuttavia, per deſiderio, che mi ho de ſervirla, e de ſervir ancora la mè Padrona, mi à ghe prometto de far in maniera, che i reſtaran conſoladi; ghe piaſe ſto ſervizio?

Flam. Mà come farai, caro Finocchio?

Fin. Quanto pò a queſto, le non hà da cercar, ne ſaver altro del modo; che la me laſſa la cura à mi, e la nò ſtaga à penſar de vantazzo.

Flam. Oh Dio! troppo temo di qualche ſiniſtro accidente, che mi faccia perdere l'Idolo mio.

Fin. La no ſe dubiti de coſa neſſuna, la ſe fidi pur de mi, che quello, che ghe prometto, al me baſta l'animo d'oſſervarlo ſeguramente.

Flam. Se ti rieſce l'impreſa, ti farò conoſcere, chi è Flaminio, ed il premio, che saprò darti di un ſervizio, che tanto mi preme.

Fin. Eh à me maravejo mi, a non ho altro intereſſe, chel ubbligazion, e al guſto, ch' à gh' ho de ſervire i me Padroni mi. Intanto, che la fazza così, perchè mi non poſſo de manco de non andar in caſa, che la vaga ſpaſſezzando per ſti contorni, ch' ancora mi fra poco a faro l'iſteſſo, e così la vedrà quanto prima,

che

che ſenza fallo la trovarà la Segnora Liſaura, e la poderà diſcorrer con ella.

Flam. Per ubbidire al tuo conſiglio vado, e ti ſaluto; *Nel partir dice*,

Se Cingara mi rendi, or fia tua cura

Farmi trovare, Amor, la mia ventura.

Fin. Bon viazzo al Segnor Flaminio, e bon viazzo ancor'a mi, che vago in caſa à far l'amore con un pezzetto de formai, che m'è reſtado queſta mattina. El Carnovale comanda così, al ghe vol pazienza. *Entra in caſa.*

SCENA III.

Dottore ſolo.

QUant più me la conſider, tant manch me la capeſs, es en la ſo intendr, es n'm pol intrar in tal Zuccon. Mo cmod pola mai ſtar ſtà coſa! La prima volta ch'à la ved, la m'aſcolta curteſment, la m'accetta per sò Conſort, lam da la parola vluntira, e pò ancora l'am tocca la man per caparra dal ſo conſenſs. Al n'paſſa pò una mezz'ora ch l'am arſpond'ch l'as maraveja d'me, ch'al nene vera nſuna d'ſticos', ch'an n'arò intes ben me, ch'a mal ſon inſunià, ch'à ſon vecch'ch'à vaga viè, e ch'à m'in ſpazza la bocca. A la trov' un'altra volta, e liè d'bel nov lam' toc-

ca la man, lain' arnova el ſou prumeſs!, es m' aſſicura, ch' la ſrà mi mujer; All' incontr la quarta volta, la s' è mudà d' pienſier dal tutt; l' an m'acgnuis più per ngotta, es m' fa armagner in ſal più bell' un ſoleniſſim barbazagn. Mo chi la pò indvinar ſtà coſa? O ch' a ſon matt me, cmod la m' a det ſenza cerimoni, ò ch' l'è matta lie, ò ch' à ſen matt tutt dù; mo l' an ſre una coſa nova, perchè al Mond' è ſemper ſtà pien d' perſon d' tutt el fatta, ch' han fatt del mattiri pr'amor. *Finocchio eſce di Caſa, e vede il Dottore.*

SCENA IV.

Dottore, e Finocchio.

Fin. a parte. Appunto aveva de beſogno de veder el Segnor Dottor, per comenzar el negozio, come ch'a l'ho za diſegnado *Saluta il Dott.*

Dott. Bondè, bondè. Chin' sà l' matiri, ch' fè Marc'Antoni pr' amor d'Cleopatria? Per ſeguitarla lie, l' abbandunò i ſuo Suldà in s' al più bel dal Cumbattiment, es pers la vittoria, la veta, l' unor, al cervell, e l' Imperi Ruman in t' una volta.

Fin. Segner Dottor, ſe la ſe compiaſe, mi ghe vorave dir....

Dott. La Rezina Didone pr'amor d' Enea, chlai vleva ben, n' fela qula groſſa minchiunarie d' ammazzais da ſe ſteſſa con una Spada? *Fin.*

Fin. Quando la se contenta d'udirme, a ghe dirò che.....

Dott. Annibal Cartagines, qual Capitani aqusì valuros, e potent, chi ful chi livò la Spada d'in man, e ch'al fè turnar in driè cun l'tromb'in tal sacch confus, e svergugnà da tutt'al Mond, chi ful? an, chi ful?

Fin. Mo mi segura non lo sò.

Dott. Amor, e nient altr.

Fin. Mo mi no m'importa niente, nè d'Anibal, ne de Didon, a ghe dirave.....

Dott. Ercol, ancora lù, ch'jera aqsè robust, e feroz, ch'al sbranava i Liun, e i Purch Cingial e s'ammazzava pr spas i serpìnt da sett test, al fu vist filar una volta con la rocca, e con al fus; e perchè mai un om aqusè grand, cascar in t'una bassezza qusè fatta, perchè?

Fin. Mo perchè mo de grazia sta cosa?

Dott. Pr Amor d'Jole, d'la so inamorà.

Fin. O per Amor, ò per forza, mi la nò m'importa negotta. Quello, che mi vorave l'è, che mì.....

Dott. Narcis, ancora lù, Narcis al fù qusè matt, ch'al s'innamurò d se stess, e per quest al dvintò un fior, ch s'chiama ancora lù cun al medesim nom d'Narcis.

Fin. (Oh mò mi scomenzo a perdere la pazienza del tutto.) A la finido ancora de.....

Dott. Orland, qual gran Paladin, mo quant mattriazz, e quant'strampallariè n'fell, e per cosa? pr'Amor.

Fin

Fin. Orlando, l'era Orlando, e mi son Fenocchio, e si a ghe vorrave parlar...

Dott. Mò cosa d'roja pò d'Aristotil, qual Prencip di Filosof, ch'jera un om d'letr ancora lù, cmod a son ancora me, e pur als lassò tant' acciecar dall'amor d'una Donna, ch la credeva ch la fuss' una Dea!

Fin. L'è vera, che l'era matt, verissim; ma mi vorave.....

Dott Vresi saver d'Pariandr Filosof, ch' jera matt ancora lù per Amor?

Fin. Mi no vojo saver d'Periandr, a digho ben, ch'a credo de dover ammattir ancora mi.

Dott. Pr' Amor? ancora vù, ammattir pr Amor, ammattir ancora vù?

Fin Per causa sò de le à credo certo de dover ammattir.

Dott. Per amor mie d'mi?

Fin. Oibò, a sarave più matto segura de tutti quanti i matti, che l hà contadi fin adesso.

Dott Mo perchè donca d'grazia vliù ammattir per causa mie?

Fin. Mo perchè mi ghe vorrave parlar, e lè fin adesso la non hà voliudo sentirme di sorte nissuna.

Dott. Vù donca m vresi parlar?

Fin. Mo seguro, se la se compiase.

Dott Es' è tant, ch'a son aqusè quì, es n'avì mai ditt nient? mò dsi sù in malurazza.

Fin. A dirò donca, se la me lassa dir a mi,

mi, ch' à son vegnù per dirghe ......

Dott. Scusàm mo d' grazia, perchè a son in colera purassà.

Fin. A credo, che presto presto andarò in colera ancora mi, mi.

Dott. Siv colerich ancora vù?

Fin. Eh Segnor nò, che la pensa (oh poveretto mi) Segnor nò, ch' a nò son colerico, Segnor nò, ora quello, che mi..

Dott. A digh ben, perchè la colera l' è una mala cosa, massim quand la deriva dalla rason, cmod' è quella, dond deriva la mie.

Fin. Mo da cosa de grazia nasce stà so colera così granda, che la par un desperado?

Dott. Da cosa la deriva? Dall' umor aqusè lunadgh, aqusè capriccios, e qusè bisbetich dla Sgnora Lisaura, dla vostra Patrona, giust da lie; e pò a cred, ch' vù mal farissi di: a me, me.

Fin. La me Patrona, la Segnora Lisaura d' umor Lunadego, capriccios, e bisbetego? eh la burla così Segnor Dottor.

Dott. Mo cmod, ch' a burl, al n' n' è fuor fa la verità, ch la m' a promess dò volt d' accettarm per sò marè, es m' a dà dò volt la man, e pò dò altr volt la m' a ditt, ch ian sà nient, ch las maraveja, l' è stà un insunni, ch' ha ni ved lum, e ch' ha son matt, al n' n' è vera quest?

Fin. Mo mi a resto stupefatto a sentirghe dir, che la Segnora Lisaura, la me Patrona ava detto al Segnor Dottore delle

cose

cose così fatte, a una persona della so qualità, e che la ghe vuol tanto ben; mi me maravejo.

Dott. L'am vol ben, n'el vera?

Fin. Se la ghe vol ben: mo che la senta: Mi à son vegnudo à trovarla d'ordine appunto della Patrona per dirghe, che l'è prontissima de sposar el Segnor Dottor, anzi la se lamenta de veder, che nò se conclude stò negozio, e un'ora ghe par mille anni de doventare la so consorte.

Dott Eh andà vie.

Fin. Ch' à vaga via, la nò me crede nò, a vago - *Finge partire.*

Dott. Mo ella vera sta cosa?

Fin. Mo mi ghe digo, che l'è verissima, e quanto prima la vederà se burlo, ò se digo la verità.

Dott. Mo jel mo dubbi, s'adess l'adett d'sì, che fra un quart d'ora la degad nò?

Fin. Nò gh'è dubbio nessun, e se ben dò volte, come la dise, l'ha parlado con lè, l'è stada una finezza, un scherzo, una facezia, che per altro la nò vede l'ora d'esser la Sposa del Seg Dottore.

Dott. (Mò sle pur vera sta cosa, al bisogna fin, ch' l'è d' vena, strenzr prest' al parintà lù.) Os sintì, quand la siè verament aqsè, a son prontissim ancora me d'aztar l'unor, chem vol far la Sgnora Lisaura, e d'aver in Casa miè una Sposa qusè bella, qusè cara, e qusè desiderà cmod l'è lie.

Fin. Sicchè donca questo l' è negozio agiustado, purchè però la Segnora Isabella sò Fiola, la se sposi ancor' ella col Segnor Leandro fradello della me Padrona.

Dott. Mo sicura, senza dubbi, parola detta, e fass tratt n' pò turnar in drie, ai ho zà dà la parola una volta, es i la torn' à dar d' bel nov.

Fin. Sicchè così l' è accomodado el tutto, (ora mò finchè il ferro l' è caldo, bisogna batter sul chiodo) Segnor Dottor, che la me diga un poco a mi, come ghe piase de restar servido circa del logo da stipolar sto contratto.

Dott. C mod cmanda al Sgnor Leander, e la Sgnora Lisavra ancora liè.

Fin. Quando no ghe fosse d' incomodo i vegnirà tutti dù à casa del Signor Dottor.

Dott. Al n' n' è dver, ch la Sgnora Lisavra s' incomoda per vgnir à trovarm me, a farev' un mancament trop' grand, oibò.

Fin. La nò se prenda nessun fastidio de questo, perchè la me Padrona, e al Segnor Leandro ancora lù, i vol vegnir in tutt' i modi a casa sua.

Dott. Quand' i la volin pò in stà maniera, a son prontissim pr ubbidiri, e serviri tutt' dù in tutt 'l form ch' i volin lor.

Fin. Benissimo, al n' occorr altro; mi vado adess adesso a darghe l' avviso, per fari vegnir quanto prima à sposarse in casa sò de le.

Dott. A vagh ancora mi in cà a preparar

el cos'

el cos'ch' i volin, e ch' in necessari per far pulid; mo à vui ben ch' à stan alliegramentsì. Fnoch, av salut. *Entra in Casa con atti d'allegrezza.*

Fin. Allegramente pur. Mo lu però a gh' hò pensiero, ch' in stò mentre el se poderà spazzar la bocca seguramente. Ora mo a vojo andar a veder se posso trovar il Segnor Flaminio, ovvero la me Patrona per avisarli de tutto, e concertar' insieme el vero modo, ch' i resta tutti consoladi, e contenti. Mo appunto i vien tutti dù a questa volta discorrendo fra de lor, col mazzor gusto del Mondo. Me retiro, e pò adesso adesso ghè parlerò.

SCENA V.

Lisaura, Flaminio, e poi Finocchio.

Lis. Debbo, non ha dubbio mille grazie alla Fortuna, che finalmente dopo tanti sospiri, mi si è mostrata propizia, col farmi ritrovare, e riconoscere il Signor Flaminio; Ma posso altresì querelarmi con voi d'avermi rubata di vantaggio un altra volta questa consolazione, avendo parlato meco, senza punto scoprirvi, quasi vi fosse di godimento il vedermi così penare.

Flam. L'essere io celato sotto quest' abito mi suggerì questo scherzo, che non fu certamente meno penoso ancor per mè; Ma nel punto, che mi volsi scoprire, non ebbi tempo d'effettuarlo, essendo voi

fuggita in casa con indicibile velocità.

Lis Colpa de' vostri artifizj, co' quali mi obbligaste a fuggir quello, che più desideravo di ritrovare.

Flam. Colpa della vostra impazienza, che vi fè perdere in un momento di vista quello, che dopo lungo aspettare, vedevano gli occhi vostri.

Lis Colpa del vostro, e dell'amor mio, che ha voluto prendersi giuoco di noi, per farmi provare tanto più dolce l'incontro degli occhi vostri, quanto meno aspettato. Ma lasciamo di grazia queste contese; che vi disse Finocchio?

Fin. [Bisogna lassar, che sti dò innamoradi se sfoga mò un tantin fra de loro.]

Flam. Mi disse, che il Dottore mio Padre, innamorato di voi, aveva risoluto di pigliarvi per moglie, impegnando a suo favore la volontà del Signor Leandro, con obbligarsi al medesimo, di dargli in cambio Isabella mia sorella per sua Consorte.

Lis. Tutto è vero.

Flam. Ad un simile avviso diedi subito nelle smanie, come potete immaginarvi, ma Finocchio, per consolarmi, mi promise d'operare in tal modo, che senza dubbio non sareste d'altri, che di mè, e subito si partì per cominciare ad effetuare il diffegno, e mantenermi la sua promessa.

Lis. L'Accortezza di costui, è veramente inarrivabile, ond'io ne spero un'esito

to feleciſſimo alle noſtre ſpetanze. Ma eccolo appunto. Finocchio, e bene, che nuove ci porti?

Fin. Boniſſime nove Segnora. Ai hò vedù, e parlado poco fa col Segnor Dottor Padre quì del Segnor Flaminio, e sì a gh'hò ditto, che l'è prontiſſima de ſpoſarſe con lù, e che un'ora ghe par mille anni de retrovarſe in caſa ſua; e lù, tutto allegro, e conſolado el m'hà reſpoſto, e comandado, ch'à la rengrazia da parte sò dell'onore, che la ghe fa, e del bon'affetto, che la ghe porta, e pò à ce ſemo concordadi, che quanto prima lè andarà inſieme col Segnor Leandro a ſpoſarſe in caſa ſua, dove ancora el Segnor Leandro receverà per ſpoſa la Segnora Iſabella.

Liſ. Ma come, io non t'intendo: io dunque dovrò venire accompagnata da mio Fratello per dar la mano di Spoſa al Signor Dottore?

Fin. Certo.

Liſ. Ed è queſta, o ſciagurato che ſei, la bella invenzione di fare, ch'altri, che il Signor Flaminio non potrà eſſere mio Marito?

Fin. Giuſto queſta l'è la maniera, che la nò ſarà d'altri, che del Segnor Flaminio, come appunto la deſidera.

Liſ. Ma io ti dico, che non t'intendo.

Fin. Quanto prima la l'intenderà beniſſimo.

Flam. Ed io, come debbo contenermi in queſto negozio?

Fin. Ancora lè ha da esser presente al negozio, e senza de lè al nò se pol far cosa nessuna.

Flam. Ma come dovrò comparire così all'improvviso alla presenza di mio Padre, senz'ordine suo ritornato da Padova, e quel, ch'è peggio ancora a levargli di mano la Sposa?

Fin. A gh ho detto, e si a ghe torno a dir, che la nò se prenda fastidio nessun, che mi ho zà pensado, e provedudo a tutto, de maniera, che lè averà el sò intento, e al sò Segnor Padre bisognerà ch'el se contenta ancora lù. Ora quì el nò gh è tempo da perdere. El bisogna, che mi vada à trovare el Segnor Leandro per dar l'ultima man à sto negozio. Intanto la Segnora Lisaura la nò se mova de casa, e lè Signor Flaminio la se vaga trattenendo quì d'intorno, per esser pronto ad ogni cosa, subito ch'el bisognarà.

Flam. Seguirò il tuo consiglio, ma guarda bene a quello, che fai.

Fin. Questo sarà me pensier; intanto a ghe son servitor. *Parte.*

Lis. Se riesce a Finocchio d'effettuare il suo disegno, spero Signor Flaminio, di farvi conoscer fra poco, quale sia sempre stata la mia costanza, e quanto stabili le mie promesse d'adorarvi sino alla Morte.

Flam. Di ciò non ho dubbio, nè timore alcuno; temo bensì, che la sorte nemica

ca non atterri le noſtre ſperanze, ed in cambio di ſecondarci, non ci precipiti ſul più bello, nel baratro di un' infinito cordoglio.

Liſ. E potete temere di ciò, quando ſiete ſicuro della mia fede?

Flam. Non temo di voi, temo di mio Padre, baſtante ſenza dubbio a rovinare ogni noſtro diſegno.

Liſ. Accompagnata con voi non pavento la Morte medeſima.

Flam. Aſſicurato della voſtra fede ſarò voſtro ſino alla Morte.

Liſ. Dunque non più temete di perdere, chi già ſi è renduta inſeparabile da voi.

Flam. Chi ben ama teme di perdere ancora sè ſteſſo.

Liſ. Io ſarò di voi cuſtode.

Flam Sotto guardia così ſicura più non temo di coſa veruna.

Liſ. Non dubitate, che ſaremo contenti; intanto vado in caſa ad aſpettar ſoſpirando il momento fattale di ogni noſtra bramata felicità.

Flam. Ed io mi ritiro in diſparte, ſenza allontanarmi da queſta caſa, per eſſer pronto ad ogni minimo cenno.

Liſaura in Caſa, e Flaminio ſi ritira dentro.

SCENA VI.

Leandro solo.

DOpo avere fra l'onde del mare incontrato mille pericoli, e combattuto con le nemiche tempeste, non giunge così contento il Nocchiero a riposare nel Porto, come io, dopo tanti sospiri, e tante pene, che ho fin' ora sofferte per Isabella, vedendomi ormai vicino alla calma de' miei pensieri, e al sicuro possesso del mio tesoro. Felici quelle fatiche, colle quali Giasone riportò trionfante il Vello d'Oro dalle rive di Colco. Fortunati su la Fronte di Alessandro il Macedone i bellicosi sudori, co' quali si fe padrone d'un Mondo intero; io però non invidio, nè la preda dell'uno, nè gli acquisti dell'altro, che nel crine dell'adorata Isabella goderò i pregi di un più bell'oro, e nel possesso delle sue bellezze un Mondo intero di maraviglie. Volate dunque, ò momenti, più dell'usato precipitosi, e leggieri, e portate una volta la pace al combattuto mio cuore, il refrigerio all'amorose mie fiamme, un giocondissimo riso a tante lagrime amare, che m'hà spremute dagli occhi la crudeltà di Cupido, Vedrò pure una volta.....

SCENA VII.

Leandro, e Finocchio, che sopraggiunge.

Fin. Segnor Leandro, appunto, appunto lè a gh' andava cercando.

Lean. Altrettanto ancor'io desideravo di rivederti; e bene, che mi porti di nuovo, hai veduto ancora il Dottore? E' stabilito ancora il tempo di celebrare i nostri Sponsali?

Fin. Ai ho veduto el Segnor Dottor poco fà, e si à gh' ho parlado con lù, es avemo concertado, che subito che lè sarà tornado a casa, la se portarà accompagnado con la Segnora Lisavra sò Sorella a casa sua del Segnor Dottore, e là se finirà la facenda, con darse la man, e sposarse insieme conforme ch' i s' è dichiaradi dall' una, e dall' altra parte.

Lean. Non potevi darmi, o Finocchio, un' avviso, che più mi fosse gradito; andiamo pure in casa, a preparare senza dimora il tutto, per effettuare questo negozio.

Fin. Ma, la me diga de grazia, la Sig. Lisavra sò Sorella ella veramente contenta de tor per sò marido el Seg. Dottor?

Lean. Quando glie ne diedi motivo, sebbene non mi rispose liberamente di accettarlo per marito, nè meno però mi disse risoluta di non volerlo, onde non dubito punto, che non sia per ubbidire ad ogni mio compiacimento.

Fin. Mo se la crede lè così, a no lo credo miga mi.

Lean. Tu mi uccidi con queste tue parole. Il rifiuto, e l'ostinazione di mia Sorella di non pigliare il Dottore, rovinerebbe affatto il mio disegno con Isabella

Fin. Mo mi, per dire la verità, a credo, quando che la dicesse di nò, che la sarave benissimo compatida da tutti; e ch'al sia vero, ghe pare a lè ch' una Zovena come quella, deva tor per marido un Vecchio ranzo, e brutto, e con bona Grazia, catarroso, e braghirista, come che l'è quel?

Lean. Lo so ancor'io, ma come vuoi, ch'io faccia, se ho già fatto l'impegno per ottenere Isabella?

Fin. Mo no sarave mejo de darla al Seg. Flaminio, al Fiol del Segnor Dottor?

Lean. Non lo niego, ti torno a dire, e conosco benissimo la disugualianza di questi sponsali; mà Flaminio è lontano, e suo Padre ha già stabilito di volerla per sè; Oltre di che l'amor mio non mi permette d'intorbidare, nè di prolongare il mio matrimonio con Isabella, con questo nuovo trattato.

Fin. Sicchè dunque a lè nò ghe despiase il partito del Segnor Flaminio?

Lean. Volesse il Cielo, che a lui, e non a suo Padre potessi dare Lisaura.

Fin. Questo mi basta.

Lean. E che vorresti dire?

Fin. El sarà me pensiero, che la Segnora

Li-

Lisavra la sia del Segnor Flaminio.
Lean. Ma come, s'egli dimora tuttavia in Padova, ed il nostro matrimonio si dee quanto prima eseguire?
Fin. E se mi el faceis comparir così quì in un momento, cosa diravela?
Lean Io non ho mai saputo, che tu fossi così bravo. Ti dico bene, che quando ancora ti dasse l'animo, e ti riuscisse di farlo, io non voglio, che restino in modo alcuno disturbati li miei interessi con una simile novità, che senza dubbio porterebbe una gran confusione in tutto ciò, che abbiam concertato, e stabilito fin' ora.
Fin. Oh de questo poi la non abbia paura nessuna; la Segnora Lisavra la serà Sposa del Segnor Flamini; e la Segnora Isabella la serà del Segnor Leandro; e il Segnor Dottor el restarà con un pugno de mosche, e sì l'averà de grazia d'aver pazienza, e d'accomodarse in strà maniera ancora lù. Ora mò, quando che le cose cammina, e che le se finissa così, gh'ala difficoltà nessuna.
Lean. Io nò per certo: Ma guarda bene a quello, che fai.
Fin. A gh'ho guardado benissimo, e si ghe guarderò de bel novo, e lè averà senza dubbio nessuno, el sò intento. Intanto, se la se compiase, andemo adesso in casa, che là a ghe dirò in presenza della Patrona il modo, ch'a ghò pensado de voler adoperar, e pò, quando el

sarà tempo, a farò comparir el Segnor Flaminio ancora lù.

Lean. Andiamo a vedere, e ad udire le maraviglie delle tue furberie. *Entrano.*

SCENA VIII.

Dottore, e Isabella.

S'apre il Prospetto, Dottore canta una Canzone in lingua Bolognese, ed Isabella ride.

Dott. ME cant, e vù ridì! Vu sì la Sposa, e me son al Spos, vu avi rason d'redr, mò me n'minchion, es ho rason ancora me d'cantar. Os Isablena abbadam un poc, guardà ben, an son zà impulvrà nò? An n'hò zà nsuna tela d ragn in s' la vesta nò?

Isab. Non vedo cosa alcuna.

Dott. Al cular stal dritt, el ben par?

Isab. *L'accomoda.* Stà benissimo.

Dott. In s' al nas, guardai ben, a ni è zà nsuna busca nò?

Isab. Eh appunto, io non vedo altra busca, che il naso medesimo.

Dott. Oh aquse bisogna esser -- Oh mò stan pur tant à vgnir, os adess -- ades -- i battn -- tasì, cit Mò an sent ngotta mi. Mà cmod'è possibil -- e mai -- se adess -- nò -- a sent, currì -- Nò an od ngotta -- oh ch pazienza m' vol adess, ch' flemma, ch sofferenza.

Isab. Ma Signor Padre, per quanto mi dite,

dite, non è mezz'ora, che........

Dott. Tasì, tasì ch'...... nò nianch'adess.

Isab. Non è una mezz'ora, che si è stabilito l'accordo di trovarsi insieme in questa casa. Ora bisogna dar tempo, massimamente alla Signora Lisaura, che possa abbigliarsi bene, per comparire più bella agli occhi del suo dolcissimo Sposo.

Dott. Oh, ch'ha nominar la mia bella Lisavrolina, am'avì imbalsamà al Cor. Mo dov'ella mò adess la mie speranza, ch'lan ven? tasen -- el stà battù?

Isab. Non ho sentito cosa alcuna.

Dott. L'an n'è però gran fatt luntan, ch' al cor m'al dis -- adess -- la batt -- adess -- oh mo l'è una foia questa -- a ni vui più appinsar.

Isab. Oh questo veramente sarebbe il meglio.

Si sente battere.

Dott. Alla fetta ch'jin quì. Lisetta, prest tira la corda, e fà chvel ancora te, zà ch' t'n dingotta.

Si spazza, s'accomoda li Pustachi, ed il Capello.

SCENA IX.

Dottore, Isabella, e Leandro.

Giunge Leandro vestito come sopra con Maschera in mano, corre il Dottore, e lo piglia per mano.

Dott. OH ch'la vegna ben vie, e ch'la sia la ben vgnù, la mi Sgnora Lisavra dolcissima; a la pregh à perdunarm, e s'ai hò da qust' incomod' à lie, e s'ai hò pres qustà cunfidenza d'lassarla vgnir lie dov'a son mi, che per altr a sò benissim l'obbligh mie d'vgnir à rcever me da lie in casa sò l'so preziosissim grazi.

Lean. Ambisco d'incontrare tutte le occasioni possibili d'esercitare la servitù che professo ad ogni cenno del Signor Dottore.

Dott. Oh quest'pò l'è un'eccess dla sò gentilezza; mò l'am digha d'grazia dov'è lù al Sgnor Leandr, e Fnoch' ancora lè, ch'hà da servir pr testimoni?

Isab. [Questo senza dubbio è Leandro.]

Lean. Quanto prima giungeranno ancor loro, essendo restati addietro per un brieve, ma necessario affare.

Dott. Staranni mo un pezz a vgnir?

Lean. Giungeranno ancor'essi fra poco.

Dott. S'an fuss mò perchè lie forsa ben an sò.....

Lean. Dica il suo sentimento chiaramente.

Dott.

Dott. A vui dir, se ben ch'al n'n'arrivà ancora al Sig. Leandr, ch'liè mò.....

Lean. Ma che cosa, io non intendo.

Dott. Al n'importa miga pò s'al ni fuss' al Sgnor Leandr, perchè al negozi è già stabilì, es ni pol' esser dificultà nsuna.

Lean. Come sarebbe a dire? che parli con libertà.

Dott. A vui dir in t'una parola, ch'in st' mentr lam prè dar la man lie a me, e me a lie, e far al nostr spusalezzi aqusè inter nos, e l'Isablena srà testimoni pr' adess, es'impararà da nù dù, cmod l'a pò da far ancora lei à tuccar la man al Sgnor Leander.

Isab. (Oh questa sì, che sarebbe da ridere.)

Lean. Sebbene ciò si potrebbe fare, stimo però necessario aspettare, che vi sia mio Fratello ancor lui.

Dott. Eh ch' la pensa s' l'è necessari, l'è più necessari, ch' à la sbrigan stà cosa. Ch' l'am fazza pur st' favor, en fen più alter cirimoni - *La piglia per mano.* Oh qusì; Me son al Spos, e liè è la mie Sposa, al n'n'occor altr, aqusì và fatt.

Isab. (Oh che simplicità di mio Padre.)

Lean. Giacchè comanda così, non voglio, nè debbo disgustarla in conto alcuno. (M'è forza di fingere così, sino all'arrivo di Finocchio.)

Dott. Oh che gran contintezza è mai la mie, d'aver una Sposa, ch è la.......
Si sente battere. L'è battù, l'è battù;

tira Lisetta. L'è quì al rest. Isabella, l'è quì al vostr Spos. Sù ben in s'al fus, algrena, ingalluzav ben, ch'l'è al temp adess.

Giunge Finocchio solo.

SCENA X.

Finocchio, e suddetti

Fin. SErvidor Segnori.

Dott. Bondì Fnoch, bondì; mo dov'è al Sgnor Leandr lù?

Fin. Lal vedrà quanto prima; intanto a son vegnudo a darghe delle nove.

Dott. Del nov' nel vera, mo ch' nov' inel mo questi.

Fin. Nove del Segnor Flaminio.

Dott. S' portal ben là à Padva, s' fal unor, fal veder ch'l'è mie Fiol?

Fin. Al Segnor Flaminio sò Fiol l'è arrivado giust' adesso à Bologna.

Dott. Mo cmod, senza mie licenza? (Adess, ch' ai ho spusà la Sposa, al n' m' importa più s' l è turnà.) Es' è pur vera sta cosa?

Fin. Verissimo, e mi ho parlado con lù.

Isab. Quanto godo, Signor Padre, che Flaminio sia ritornato, e che si trovi ancor lui presente a' nostri Sponsali.

Fin. Al ghe n'è un'altra delle nove da darghe, e sì l'è più la Zunta, che non è la carne.

Dott. Cos' ela mò st' altra nova?

Fin.

Fin. Mo al vien à casa accompagnado con la Sposa lù.

Dott. Mo con qua Sposa?

Fin. Mo con la Sposa so de lù, ch'el mena seco quì in casa sua.

Dott. Mo cmod stà sta cosa? (Oh lam dspias stà cosa. Dò Spos in t'una cà. Questa Bulgnesa, e quel'altra Padvana, una Nora, e una Mujer, lam dà fastidi purassà.) An, la srà fors qualch' Sgnora, ch' srà vgnv' à Bulogna con lù.

Fin. A ghò dett, e si a ghe torno à dir, che l'le Sposa del Segnor Flaminio. *Si sente battere.*

Dott. L'è battù, tira Lisetta. (Oh l'è al gran Fasol ch'm'è dà in t'la piva quest' aqusè quì.)

Fin. Adesso la vedrà, se quello, ch'a gh' ho detto l'è la verità sì, ò nò.

SCENA ULTIMA.

Flaminio vestito alla Franzese con Lisaura per mano, e suddetti.

Flam. ECcomi finalmente ritornato, dopo tre anni di lontananza, a rivedere l'amato, e carissimo mio genitore; son venuto, lo confesso, senza sua licenza; spero tuttavia, che la paterna bontà compatirà un mancamento, che mi ha fatto commettere la filiale benevolenza, ed il desiderio impaziente, ch'hò sempre avuto di rivederlo.

Dott. Dopo varj lazi vedendo Lisavra stimilissima a Leandro -- Al n' occor' altr, ben turnà, ben turnà. *S'accosta ad Isabella.* An, Isabella, m' sareffi dir mo vù, qual è la Sgnora Lisavra?

Isab. Io, per dirla, non lo saprei.....

Dott. Guarda da vicino Leandro, e Lisaura. Poi a Lisaura. Chi ela lie?

Lis. Io sono la Sposa del Signor Flaminio.

Dott. [Lan n' è questa] *a Leandro.* E lie chi ela?

Lis. La Sposa del Signor Dottore.

Dott. a Lisaura. Ch' lam diga mò al sò nom s' las cuntenta?

Lis. Lisaura.

Dott. a Leandro. E lie?

Lean. Lisaura.

Dott. Mo so Fradel, al Sgnor Leandr?

Lean. Leandro è Sposo della Signora Isabella.

Dott. Oh l' è ben mò sta volta, ch' al Duttor ammattiss dal tutt.

Fin. Orsù Segnor Dottor, se la se contenta d'udirme, mi ghe dirò liberamente, come stà sto negozio: Quella, che la vede là, che tien per mano el Segnor Flaminio, quella l' è la Segnora Lisavra, quest' altra, che stà quì vesin de lè, l' è al Segnor Leandro so Fradel.

Dott. Oh pover Duottor ignurant, oh sta volta a l' ho fatta grossa, es è più la vergogna, ch' n' n' è al dann.

Fin. Ora che la sava, ch' essendo innamo,

morado el Segnor Leandro della Segnora Isabella, e desiderando d'averla per so consorte, avendo cognossudo, ch'ancora lè l'era desideroso de sposare la Segnora Lisavra; lù ha sempre secondado el sò genio, e sempre, così travestido, come la ved, al gh'ha dado buone parole, con anemo però vero, e onorado, de darghe la Segnora Lisavra per so mojer. Ma perchè la Segnora Lisavra non inclinava, in riguardo dell'età sua de sposarse con lè, con l'occasione, che l'è tornado el Segnor Flamini, che la gh'hà sempre volsudo ben, lù l'hà piada per Sposa, acciò la possa vegnir, conforme appunto, che lè hà sempre detto al governo della so casa, dove nè più, nè manco la sarà mojer del Seg. Dottor, cioè del Segnor Dottor Flamini, e Nora del Segnor Dottor so Padre, che senza dubbio ne sarà contentissimo, e soddisfatto al mazor segno.

Flam. S'inginocchia davanti al Padre.
La supplico dunque, Signor Padre, di perdonarmi questo amoroso, e giovanile trascorso. Si sa che Amore, non ha legge, e come cieco ch'egli è non può conoscere, ne sà camminare per lo più la strada migliore della ragione; lo assicuro però, che sarò sempre per l'avenire ubbidientissimo Figlio, nè punto diverso dal mio sarà l'ossequio, e la fedeltà che meco la mia dilettissi-

ma Sposa conserverà sempre verso di lei.

Dott. Al turnava al cont, ch'a vgniss da Padva per tor un bcon se fatt d'in bocca a vostr Padr. Os sù pur, adrizzav pur mò, ai vol pazinza per sta volta; E lie Sgnor Leander a la pregh à cumpatir l'ignuranza, e la debolezza d'un Duttor cmod a son me. Amor m'hà tolt la man, me mò acgnuss, ch'l'è mei pr me, ch'a son in t'un età, ch'n pò purtar al pes dal Matrimoni, e ch' Flamini m'hà fatt un bel servizi, a tor per lù la Sgnora Lisavra, e cavar fora sò Padr da un intrigh, e da un fastidi aqusè fatt.

Lean. Signor Dottore, a me piuttosto conviene pregarla di condonarmi la confidenza passata, e la troppa licenza, che mi son pigliata con lei.

Dott. Al n'n'occorr'alter, Sgnor Leander, al n'n'occorr'altr, e quel ch'è passà sie passà, e per farv veder, ch'à son om de parola con lie; non ostant, ch lam ava un poc burlà, tuttavi per la stima grand, ch'a fazz dla Sgnora Lisavra, a vui dari l'Isabella mie Fiola per so cunsort. J'ala nsuna difficultà?

Lean. Troppo mi onora il Signor Dottore, che non contento di condonarmi con tanta bontà ogni mio mancamento, si compiace di vantaggio d'accettarmi per genero, e di donarmi un te

soro

foro così prezioso, come la persona della Signora Isabella.

ott. O sù pur donca, alligrament. Isabella dai la zampa quì al Sgnor Leander, e finon sta Commedia, ch'l'è ben ora.

Leandro tocca la mano ad Isabella.

ean. Formi con questa mano il Dio d'Amore
Le catene amorose al nostro cuore.

Lisaura tocca la mano à Flaminio.

Lis. Sia del Nume d'Amor trionfo, e Palma
D'Unir mano con mano, alma con alma.

Dott. E mi senza mujer, e senza inzegn
Am resta sol tutt la vergona, e l'Ascara
D'aver Conclus un MATRIMONI in MASCARA.

Il Fine della Commedia.

